

*Cesare Goretti (1886-1952) Un profilo bio-bibliografico*

FILIPPO DOMENICALI\*

*Cesare Goretti (1886-1952) A bio-bibliographic profile*

ABSTRACT – Cesare Goretti, who the city of Ferrara remembers as a «patriot philosopher», witnessed some of the salient events in Italian intellectual history between the two wars. Graduated with Gioele Solari at the University of Turin in 1909, but above all a pupil of the important philosopher Piero Martinetti, of whom he was also the lawyer, confidant and friend, during the years of the regime he showed uncommon moral rigor, stubbornly refusing any compromise. Secretary, in 1926, of the VI Congress of the Italian Philosophical Society chaired by Martinetti, and dissolved by the Fascist authority; protagonist of the adventure of the *Rivista di Filosofia*, one of the few heretical voices in aligned Italy of the 1930s; a refined scholar of juridical studies and at the same time a philosopher with endless readings, Cesare Goretti due – or perhaps because of – his upright moral structure came very late, only after the Liberation, to the university chair in philosophy of law, at the University of Ferrara. With his intransigence, Goretti embodied the example of an honest life, made up of patience, anti-fascism and rigor.

KEYWORDS: Cesare Goretti – Gioele Solari – Piero Martinetti.

Cesare Goretti, che la città di Ferrara ricorda come «filosofo patriota», è stato testimone di alcune delle vicende salienti della storia intellettuale italiana tra le due guerre. Laureato con Gioele Solari all'università di Torino nel 1909, ma soprattutto allievo dell'importante filosofo Piero Martinetti, di cui fu anche l'avvocato, il confidente e l'amico, durante gli anni del regime ha dato prova di non comune rigore morale, rifiutando ostinatamente ogni compromissione. Segretario, nel 1926, del VI Congresso della Società Filosofica Italiana presieduto da Martinetti, e sciolto d'imperio dall'autorità fascista; protagonista dell'avventura della «Rivista di Filosofia», tra le poche voci eretiche nell'Italia allineata degli anni Trenta; raffinato cultore degli studi giuridici e insieme filosofo dalle letture sterminate, Cesare Goretti, proprio a causa – o forse in ragione – della sua integerrima struttura morale, giunse molto tardi, solo dopo la Liberazione, alla cattedra universitaria in Filosofia del diritto, presso l'università di Ferrara. Con la sua intransigenza, Goretti ha incarnato l'esempio di una vita onesta, fatta di pazienza, antifascismo e rigore.

**1. La formazione fra Torino e Milano (1905-1921)**

Cesare Goretti nasce a Torino il 24 aprile 1886. Dalle esigue notizie in nostro possesso possiamo pensare che egli provenga da un contesto, tutto sommato, piccolo-borghese: è figlio

---

\* Filippo Domenicali, Istituto Gramsci di Ferrara, e-mail: [dmnfpp@unife.it](mailto:dmnfpp@unife.it).

Abbreviazioni: ACF = Archivio del Comune di Ferrara; ACS = Archivio Centrale dello Stato; Annali Acc. Sci. Torino Mem. Sci. Mor. = Annali dell'Accademia delle Scienze di Torino, Memorie di Scienze Morali; ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino; ASUM = Archivio Storico dell'Università di Milano; ASUF = Archivio Storico dell'Università di Ferrara; BUMPI = Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione; D.L. = Decreto Legge; D.M. = Decreto Ministeriale; G.U. = «Gazzetta Ufficiale»; rec. = recensione; «RF» = «Rivista di Filosofia»; «RIFD» = «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto»; «RSF» = «Rivista di Storia della Filosofia»; «RSUT» = «Rivista di Storia dell'Università di Torino», SFI = Società Filosofica Italiana.

di un ufficiale dell'Esercito, ha una sorella più giovane, che verrà a mancare in giovane età, e una madre casalinga. Non frequenta uno degli storici licei torinesi, ma all'atto di iscrizione risulta diplomato presso un non meglio precisato liceo di Bari, probabilmente in ragione dell'attività paterna. Di fatto, la sua biografia intellettuale potrebbe essere fatta iniziare il 4 novembre 1905, il giorno in cui si immatricola presso la facoltà di Giurisprudenza della Regia università di Torino. In questa sede oltremodo prestigiosa, Goretti fa il suo ingresso nel campo degli alti studi, incontrando maestri eminenti e riconosciuti<sup>1</sup>. Tra i molti, ricordiamo almeno i nomi di Giuseppe Carle (1845-1917), con cui sostiene l'esame di Storia del diritto romano; Achille Loria (1857-1953) per l'Economia politica; Luigi Einaudi (1874-1961) per la Scienza delle Finanze; Francesco Ruffini (1863-1934) per la Storia del diritto italiano; Gaetano Mosca (1858-1941) per il Diritto costituzionale. E infine, come ben sappiamo, Goretti è allievo di Gioele Solari (1872-1952) che all'epoca era il giovane assistente di Carle – Solari con cui si laurea in Filosofia del diritto il 9 luglio 1909 con una tesi intitolata *I presupposti filosofici del diritto*.

Goretti incontra dunque Solari già durante l'a.a. 1905-06, quando quest'ultimo, ufficialmente docente presso i licei di Cuneo (1901-1905) e Carmagnola (dal 1906), teneva per affidamento il corso libero in Filosofia del diritto, sotto la guida di Carle<sup>2</sup>. Come ha spiegato Angelo d'Orsi, sintetizzandone i primi passi nel mondo accademico, Solari

passerà quindi per l'esperienza della materia in uno dei cosiddetti 'Corsi liberi pareggiati' a partire dal 1904, insegnando Filosofia del diritto, per ottenere poi l'insegnamento di Carle, in congedo per malattia; si tratta naturalmente di una supplenza, la quale verrà prolungata a causa degli impegni di Carle, senatore del Regno, nella capitale. Fino a che, nel 1912, Solari compie il balzo verso la cattedra: straordinario a Cagliari (...) ordinario a Messina (nel 1916), per ritornare infine a Torino, riprendendo servizio nella sua antica facoltà, il 16 ottobre 1918, non senza i buoni uffici di Einaudi, Mosca ed altri colleghi<sup>3</sup>.

Dal 1918 al 1948 pertanto, ininterrottamente, Gioele Solari eserciterà, dalle antiche sale dell'ateneo torinese, un lungo magistero, non soltanto scientifico, ma *civile e politico*, tenendo a battesimo un nutrito gruppo di discepoli<sup>4</sup>. Nato ad Albino nel 1872, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Torino nel 1891, dove nel 1895 si era laureato sotto la direzione di Salvatore Cognetti (1844-1901), Solari non si ferma a Giurisprudenza, ma prosegue i suoi studi, prima con la laurea in Lettere (1896), e poi in Filosofia (1897) – sotto la guida di Pasquale D'Ercole, che era stato anche il relatore di Piero Martinetti, suo coetaneo (entrambi erano nati nel 1872), e con cui instaura un'amicizia destinata a durare. All'epoca in cui Goretti incontra Solari, quest'ultimo, inizialmente vicino a posizioni socialiste, stava lentamente evolvendo verso posizioni più moderate, idealiste, di cui testimonia un'opera inedita, apparsa postuma solo nel 1980, ma a cui stava attendendo proprio negli anni 1905-1906, e dal titolo

<sup>1</sup> Sulla vocazione civile e politica della facoltà di Giurisprudenza dell'epoca cfr. ANGELO D'ORSI, *Il discepolo e il maestro*, in ID. (a cura di), *La vita degli Studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio 1931-1952*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 21-23.

<sup>2</sup> Giuseppe Carle, titolare della cattedra di Filosofia del diritto fin dal 1876, era un noto rappresentante del *positivismo sociale*. Solari, che viene considerato come il suo unico allievo (pur non essendosi laureato con lui) gli dedicherà un rispettoso omaggio postumo: cfr. GIOELE SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle*, Milano, Bocca, 1928.

<sup>3</sup> D'ORSI, *Il discepolo e il maestro*, 2000 cit., p. 32.

<sup>4</sup> Sulla scuola di Solari cfr. NORBERTO BOBBIO, *L'insegnamento di Gioele Solari*, in ID., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 135-145.

eloquente: *Socialismo e diritto privato. Influenza delle odierne dottrine socialiste sul diritto privato*. L'ultimo capitolo è particolarmente significativo, in quanto indica chiaramente quali fossero le sue preoccupazioni dell'epoca, riconducibili al tema tanto discusso del "socialismo giuridico"<sup>5</sup>.

La tesi di Goretti viene pubblicata dalla tipolitografia Cecchini di Torino. Da questo acerbo lavoro giovanile – si tratta un opuscolo di sole ventisette pagine – emergono i primi riferimenti teorici di Goretti, tra cui spicca, su tutti, la figura di Benedetto Croce (che aveva dato alle stampe la *Filosofia della pratica* nel 1908), cui Goretti dedica pagine appassionate:

Mente altamente speculativa, armata di una completa coltura filosofica, dopo averci dato l'estetica e la logica, ultimamente completò con la filosofia pratica il suo ben congegnato idealismo<sup>6</sup>

Goretti sottolinea inoltre che, già l'anno precedente (1907),

in un brevissimo saggio (*La riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia*) il Croce segnò la vera distinzione filosofica fra il diritto e la morale, facendo del primo come un esponente di tutta l'attività economica<sup>7</sup>.

Croce fornisce dunque al giovane Goretti il suo primo programma d'azione. Egli inaugura così, già all'uscita dagli studi universitari (e forse grazie ai buoni uffici di qualche insegnante di ateneo), una prolifica attività di recensore per un'importante rivista dell'epoca, la *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, per la quale Goretti firmerà – ma soltanto con le iniziali C.G. – ben centodieci recensioni tra il 1909 e il 1924<sup>8</sup>. Si trattò dunque di una collaborazione stabile, durante la quale egli ebbe l'occasione di approfondire quello che costituiva il vero e proprio problema politico del suo tempo: l'immensa "questione sociale" che si profilava, fin dagli inizi del secolo, sempre più minacciosa all'orizzonte – ma osservata dalla prospettiva suggerita da Croce, e quindi dal punto di vista dell'economia politica<sup>9</sup>.

Ma in tutto ciò non dobbiamo dimenticare che, anche al di là dell'entusiasmo con cui indubbiamente Goretti affronta i suoi studi, all'uscita dall'università egli non intraprenderà subito la carriera accademica – anche perché (lo dobbiamo ammettere) il suo *curriculum*, nonostante tutti i suoi sforzi, non è ancora un *curriculum* d'eccellenza: si laurea con un modesto 98/110. Inoltre, dobbiamo considerare che, non essendo benestante, Goretti avverte impellente il bisogno di intraprendere un'attività professionale redditizia, che gli garantisca l'indipendenza economica. Si dedicherà quindi alla carriera forense, almeno a partire dal 1914<sup>10</sup>, anche se dovrà ridurre l'attività per partecipare, in qualità di riservista, alla prima

---

<sup>5</sup> Cfr. GIOELE SOLARI, *Socialismo e diritto privato. Influenza delle odierne dottrine socialistiche sul diritto privato*, a cura di P. Ungari, Milano, Giuffrè, 1980. Sul tema cfr. RENATO TREVES, *Sociologia del diritto. Origini, ricerche, problemi*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 84-90. Ma anche BOBBIO, *L'opera di Gioele Solari*, in *Italia civile...*, 1986 cit., pp. 146-179 (in particolare le pp. 149-161 sulla «filosofia sociale» del primo Solari).

<sup>6</sup> CESARE GORETTI, *I presupposti filosofici del diritto*, Torino, Cecchini, 1909, p. 9.

<sup>7</sup> *Ibid.* Cfr. BENEDETTO CROCE, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia* (1907), Milano, Giuffrè, 2016.

<sup>8</sup> Le recensioni di Goretti sulla «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», pur nella loro laconicità – si tratta sempre di testi brevissimi, di una pagina o due – tradiscono l'orientamento del suo pensiero e la geografia dei suoi primitivi interessi: su tutti, il socialismo sindacalista.

<sup>9</sup> Sulla peculiare situazione torinese, tra la fine dell'Ottocento e la fine della prima guerra mondiale, ha scritto pagine importanti PAOLO SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1958.

<sup>10</sup> All'esemplare dei *Presupposti filosofici del diritto* custodito presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena (fondo Alfonso Comandini) è allegato un biglietto da visita di Goretti, datato 19 ottobre 1914, che lo presenta

guerra mondiale<sup>11</sup>. Fino al suo ingresso nel sistema universitario – che avrà luogo soltanto alla fine della sua vita, nel 1948 – Cesare Goretti sarà perciò, sempre, «avvocato in Milano».

All'uscita dalla guerra – precisamente in data 8 novembre 1918 – Goretti completa la sua formazione iscrivendosi alla facoltà di Lettere dell'università di Torino. Viene ammesso direttamente al terzo anno, con delibera datata 25 novembre 1918, e «coll'obbligo di dare gli otto esami regolamentari, esclusi gli esami a scelta»<sup>12</sup>.

A Torino frequenta le lezioni del corso in Filosofia durante il biennio 1919-20, sostenendo gli esami con quelli che erano i grandi nomi dell'epoca: Psicologia sperimentale con Federico Kiesow (1858-1940), Letteratura italiana con Vittorio Cian (1862-1951), Pedagogia con Giovanni Vidari (1871-1934), Storia della filosofia con Adolfo Faggi (1868-1953). Storia moderna con Pietro Egidi (1872-1929), Filosofia teoretica con Annibale Pastore (1868-1956), Filosofia morale con Erminio Juvalta (1863-1934), e infine Letteratura latina con Ettore Stampini (1855-1930), dal quale è però respinto<sup>13</sup>.

Non sappiamo se questa sia stata la motivazione – a nostro parere è improbabile – che spinse Goretti, il 16 febbraio 1921, a trasferire la sua iscrizione a Milano – dove del resto egli risiedeva – presso l'Accademia Scientifico-letteraria. Qui, in ogni caso, egli sostiene nel giugno 1921 l'ultimo esame di Latino, e discute la tesi intitolata *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, sotto la direzione di Piero Martinetti, laureandosi il 30 giugno 1921 con un promettente 108/110<sup>14</sup>. Il lavoro sarà pubblicato l'anno successivo nella collana «Isis» diretta dallo stesso Martinetti per la Libreria Editrice Lombarda<sup>15</sup>.

## 2. L'influsso di Martinetti

Quello di Martinetti è un nome noto, che non ha certo bisogno di presentazioni<sup>16</sup>. Si tratta del terzo grande rappresentante dell'idealismo italiano, oltre a Croce e Gentile, ma anche di una personalità molto diversa da entrambi. Fautore di una «funzione religiosa» della filosofia<sup>17</sup>, Martinetti darà all'intera sua vita una fortissima connotazione etica. Si tratta chiaramente di una personalità che non poteva lasciare indifferente Goretti, che ne diventa subito l'allievo, l'avvocato e il confidente<sup>18</sup>.

Nato a Pont Canavese, Martinetti aveva compiuto gli studi presso la facoltà di Lettere dell'università di Torino, dove, come si è già detto, si era laureato in Filosofia nel 1893 con Pasquale D'Ercole, con una tesi dedicata al pensiero indiano, edita nel 1896<sup>19</sup>. Ottiene poi una

come «Avvocato in Milano».

<sup>11</sup> Lo ricorda nella sua commemorazione GIULIO BRUNI ROCCIA, *Filosofia e realizzazione spirituale in Cesare Goretti*, «Annali dell'Università di Ferrara», Sez. X: Scienze Giuridiche, vol. III, n. 1, 1955, estr. p. 3: «La sua giovanile esperienza si maturò ben presto attraverso la guerra 1915-18 che egli combatté degnamente e durante la quale ebbe altresì ad esercitare le funzioni di magistrato».

<sup>12</sup> ASUT, *Stato matricolare di Cesare Goretti*.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> ASUM, *Stato matricolare di Cesare Goretti*.

<sup>15</sup> Cfr. CESARE GORETTI, *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1922.

<sup>16</sup> Per un profilo completo dell'autore cfr. AMEDEO VIGORELLI, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

<sup>17</sup> Cfr. PIERO MARTINETTI, *La funzione religiosa della filosofia* (1906), ora in *Funzione religiosa della filosofia. Saggi e discorsi*, a cura di L. Pareyson, Roma, Armando, 1972, pp. 19-67.

<sup>18</sup> Cfr. NORBERTO BOBBIO, *Ricordo di Piero Martinetti*, «RF», LV, 1, 1964, pp. 54-71.

<sup>19</sup> Cfr. PIERO MARTINETTI, *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana*, Torino, Lattes, 1896.

borsa di studio per recarsi due semestri in Germania (1894-95), dove si perfeziona a Lipsia. Rientrato in Italia, contestualmente all'insegnamento nei licei, Martinetti pubblica i suoi primi lavori, distinguendosi con alcuni premi. Di particolare rilevanza la sua *Introduzione alla metafisica: I. Teoria della conoscenza*, apparsa tra il 1902 e il 1904<sup>20</sup>. In seguito, entrato come docente di Filosofia teoretica e morale presso l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, dopo aver vinto nel 1905 un concorso pubblico, anche grazie ai buoni uffici di Giuseppe Zuccante (1857-1932)<sup>21</sup>, dal 1915 Martinetti è ufficialmente professore ordinario di Filosofia teoretica.

A partire dal 1920, inoltre, Martinetti diventa molto attivo sulla scena culturale milanese inaugurando una *Società di studi filosofici e religiosi* a cui partecipano, a vario titolo, con loro conferenze pubbliche, alcune delle personalità emergenti dell'epoca: su tutti, Antonio Banfi (1886-1957), altro importante suo allievo.

Attraverso le frequentazioni di Martinetti, Cesare Goretti approfondisce dunque lo studio di Kant, cui probabilmente era stato iniziato da Solari, ma si tratta di un approfondimento che segue una linea di ricerca indipendente, incentrata soprattutto attorno al pensiero *giuridico* di Kant, il meno frequentato all'epoca. D'altra parte Martinetti, nel corso degli anni 1910, si era occupato molto di Kant, traducendo e commentando i *Prolegomeni a ogni futura metafisica*<sup>22</sup>, e redigendo alcuni articoli specialistici. Tra questi, il contributo più significativo per il giovane Goretti – quello che, in un certo senso, orienta la sua ricerca – è il saggio *Sul formalismo della morale kantiana*, edito da Martinetti nel 1913<sup>23</sup>. E ancora, nel corso degli anni 1920, Martinetti prosegue i suoi studi kantiani, in quella che è ormai l'università di Milano, nei corsi degli anni 1924-1927<sup>24</sup>. Rispetto a quelle che erano le coordinate teoriche della lettura martinettiana di Kant, dobbiamo quindi osservare che Goretti, pur condividendo il profondo interesse per il filosofo tedesco proprio del suo maestro, ne studia principalmente il lato giuridico, che Martinetti, come la maggior parte degli interpreti, aveva volutamente lasciato in ombra.

### 3. Un pensiero giuridico in nuce: Sorel con Kant (1922)

Nel saggio di Goretti sul *Carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, è evidente l'impronta di Martinetti, che tuttavia si coniuga con l'interesse giuridico e di ispirazione socialista, caratteristico dell'allievo, come si può evincere dal lavoro 'complementare' che dedica a Georges Sorel nel 1922. Ma andiamo con ordine. L'opera su Kant intende presentarsi come un'attenta rilettura della *Dottrina del diritto*, in quanto – lamenta Goretti fin dalle prime pagine –

---

<sup>20</sup> Cfr. PIERO MARTINETTI, *Introduzione alla metafisica: I. Teoria della conoscenza*, Torino, Clausen, 1904.

<sup>21</sup> Zuccante, che in Accademia insegnava la Storia della filosofia già dalla fine dell'Ottocento (cfr. ENRICO RAMBALDI, *Eventi della Facoltà di Lettere di Milano negli anni del trapasso dall'Accademia all'Università*, «RSF», LII, 3, 1997, p. 526n. 22).

<sup>22</sup> Cfr. EMANUELE KANT, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che vorrà presentarsi come scienza*, traduzione, introduzione e commento di P. Martinetti, Torino, Bocca, 1913.

<sup>23</sup> Cfr. PIERO MARTINETTI, *Sul formalismo della morale kantiana* (1913), in *Funzione religiosa...*, 1972 cit., pp. 119-151, che Goretti discute in *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, 1922 cit., pp. 58-60.

<sup>24</sup> Lezioni che furono raccolte postume in PIERO MARTINETTI, *Kant*, Milano, Bocca, 1943. Su Martinetti interprete di Kant cfr. VIGORELLI, *Piero Martinetti...*, 1998 cit., pp. 146-160 e BRIGIDA BONGHI, *Il Kant di Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, Milano, Mimesis, 2011.

ancora oggi nella letteratura sull'argomento manca una esposizione chiara, lucida della filosofia giuridica critica. Kant stesso nella sua *Dottrina del diritto* è spesso disordinato, oscuro; quest'opera frutto dell'attività senile di Kant (1797) ha bisogno di essere chiarita, rivissuta<sup>25</sup>.

Per far ciò Goretti passa in rassegna tutta la letteratura sull'argomento, dedicando particolare attenzione sia ai precursori di Kant (Wolff), sia ai minori kantiani (Abicht, Schmaltz, Schaumann, Hufeland), sia agli stessi post-kantiani (Maimon, Fichte), al fine non soltanto di chiarire, ma di *integrare* e *completare* il ragionamento giuridico di Kant. Perciò, nella parte costruttiva dell'opera, la rotta è tracciata da quelli che Goretti considera i più originali interpreti del filosofo di Königsberg – ma si tratta di kantiani 'atipici' – in particolare Thomas Hill Green e Afrikan Spir, autori cari anche a Martinetti. Inoltre, in questo testo giovanile su Kant – ed è ciò che più conta – Goretti presenta *per la prima volta* quella che considera come la vera e propria *chiave interpretativa* della giuridica kantiana, e cioè la nota tripartizione dei diritti soggettivi abbozzata nella *Dottrina del diritto*. Secondo Goretti,

La realtà che noi possiamo categorizzare si divide quindi in tre modi: *diritto reale* (jus reale), *diritto obbligatorio* (jus obligationis), *diritto reale personale* (jus realiter personale)<sup>26</sup>.

Sono le tre grandi «categorie» che permettono al soggetto di prendere contatto con la realtà pratica, e di trovare un «compromesso» tra la realtà ideale trascendente, a cui tende, e il mondo empirico che si trova di fronte. Questo compromesso è garantito dagli *istituti giuridici*. Il diritto, pertanto, dev'essere concepito innanzitutto come «il complesso dei diversi istituti giuridici»<sup>27</sup>. Ed è qui che interviene Sorel. Infatti, secondo Goretti,

Chi riprese con nuovo vigore dialettico e mise a base della sua teoria giuridica dei sindacati la concezione kantiana dei diritti personali reali è il Sorel<sup>28</sup>.

Ecco perché, nello stesso 1922, Goretti dà alle stampe quella che si configura, a tutti gli effetti, come una sorta di "sottotesi" intitolata: *Il sentimento giuridico nell'opera di Giorgio Sorel*<sup>29</sup> – e che fa da *pendant* al lavoro su Kant, più teoretico, costituendone uno sviluppo in chiave di filosofia giuridica. E qui dovremmo osservare che *se il lavoro su Kant porta indelebile l'impronta di Martinetti, quello su Sorel reca il marchio di Benedetto Croce*. Sorel, infatti, non era un autore 'martinettiano': mai citato da Martinetti, le sue pagine non costituiscono per lui oggetto riflessione. È invece un autore ben presente nelle pagine di Croce, che ha contribuito a farlo conoscere al pubblico italiano già nel 1909, propiziando la traduzione, per le edizioni Laterza, delle famosissime *Considerazioni sulla violenza*, accompagnate da una lunga introduzione<sup>30</sup>. Ora, il lavoro complementare di Goretti su Sorel intende approfondire l'aspetto *giuridico* del suo pensiero, e cioè '*la dottrina degli schemi giuridici*'.

<sup>25</sup> GORETTI, *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, 1922 cit., p. 5.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>29</sup> Presso gli archivi dell'editore sono custodite due lettere di Goretti in cui propone la traduzione di un testo di AFRIKAN SPIR, *Recht und Unrecht*. L'operazione non andò a buon fine, e l'opera sarà pubblicata solo nel 1930, nella collana di Martinetti (cfr. AFRIKANO SPIR, *La giustizia*, introduzione di Cesare Goretti, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1930).

<sup>30</sup> Interesse che non venne meno neanche dopo la morte di Sorel (agosto 1922), quando Croce fa pubblicare sulla «Critica», tra il 1927 e il 1930, il suo carteggio con l'autore. Cfr. GEORGES SOREL, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Onufrio, Bari, De Donato, 1980.

In Sorel – scrive Goretti – vi è un’idea centrale: la preoccupazione di studiare e di esaminare la realtà sociale da un punto di vista giuridico; di considerare l’attività pratica come una lotta di concezioni giuridiche<sup>31</sup>.

Non a caso, infatti, egli aveva sognato di concludere la sua carriera con un libro intitolato *Le socialisme juridique*. Per Goretti

Si può quindi comprendere come il Sorel senta il bisogno di avere una propria concezione filosofica del diritto, che si è fin’ora trascurata, considerandola come frammentaria o come una ipotesi provvisoria buona soltanto per una propaganda di partito. Non è così<sup>32</sup>.

Egli si propone quindi di esplicitare quanto, nell’ingegnosa concezione del sociologo francese, era rimasto allo stadio implicito. Del resto, che cos’è il *sentimento giuridico*? – si chiede Goretti.

Si tratta di un’idea, di un ideale di giustizia che si forma a contatto con la realtà storica, attraverso la sua critica, e rappresenta perciò il vero motore della ‘lotta’ per il diritto, se per diritto intendiamo – con l’autore – «quel complesso di schemi giuridici, mediante i quali noi raggruppiamo le istituzioni sociali»<sup>33</sup>.

I *sindacati* sono appunto delle «costruzioni giuridiche (...) attraverso [le] quali si cerca di disciplinare le nuove forze sociali [e] sono essenzialmente di diritto pubblico»<sup>34</sup>.

Allo stato liberale, che cerca di diffondere la sua ideologia individualista e privatistica, si contrappone dunque in Sorel l’ideale pubblicistico dei sindacati, i quali rivendicano una sorta di inedito «diritto collettivo di tutti gli operai sull’azienda», che secondo Goretti corrisponde bene al terzo schema kantiano (diritto personale reale)<sup>35</sup>.

A partire da queste coordinate teoriche, possiamo rilevare come *l’istitutismo* di Cesare Goretti trovi in queste pagine del 1922 la sua prima formulazione.

Allo stesso periodo – negli anni 1922-1923 – risale, con ogni probabilità, un tentativo di conseguire la libera docenza in Filosofia del diritto, che sarà stroncato da Giorgio Del Vecchio (1878-1970), filosofo di orientamento neokantiano<sup>36</sup>.

Il giudizio che formula invece Gioele Solari sull’antico suo «allievo» Goretti emerge nella lettera da lui inviata al collega Del Vecchio il 27 giugno 1922, in relazione al volume sul *Ca-*

---

<sup>31</sup> CESARE GORETTI, *Il sentimento giuridico nell’opera di Giorgio Sorel*, Città di Castello, Il Solco, 1922, p. 5.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>35</sup> Il saggio su Sorel è recensito, con due trafiletti anonimi, nel 1923 e 1926. Cfr. *Recensione: Cesare Goretti – Il sentimento giuridico nell’opera di Giorgio Sorel*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», XCVII, 369, 1923, p. 87 e *Compte rendu: Il sentimento giuridico nell’opera di Giorgio Sorel, Cesare Goretti*, «Revue de Métaphysique et de Morale», XXXIII, 3, 1926, p. 13, dove il saggio viene definito «alerte et intéressant».

<sup>36</sup> Per quanto concerne la questione della libera docenza, accennata da Solari, apprendiamo da una lettera successiva, molto più tarda (1944), che in quest’epoca Goretti si sarebbe effettivamente sottoposto alla valutazione, ma sarebbe stato respinto appunto da Del Vecchio, che non si era trovato citato nelle sue opere: cfr. *Solari a Banfi*, 17.9.1944, in AMEDEO VIGORELLI, *Martinetti: l’eredità contestata. Lettere di Antonio Banfi e Gioele Solari*, «RSF», LX, 4, 2005, p. 782: «Tentò la libera docenza in filosofia del diritto, ma gli fu avverso Del Vecchio (che egli non aveva mai citato nei suoi scritti)». Possiamo dubitare di questa testimonianza – o forse, di una precisa conoscenza da parte di Solari dell’opera di Goretti – se pensiamo che in realtà Del Vecchio è citato da Goretti in tutte e tre le sue prime monografie: cfr. GORETTI, *I presupposti filosofici del diritto*, 1909 cit., pp. 8-9; ID., *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, 1922 cit., p. 129 n. 1; ID., *Il sentimento giuridico nell’opera di Giorgio Sorel*, p. 73 n. 1. Del resto, perfino i titoli di Goretti sembrano riecheggiano quelli di Del Vecchio: cfr. GIORGIO DEL VECCHIO, *I presupposti filosofici della nozione di diritto*, Bologna, Zanichelli, 1905; ID., *Il sentimento giuridico*, Torino, Bocca, 1908.

*rattere formale della filosofia giuridica kantiana* che il giovane autore desiderava fosse recensito sulla neonata *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto* (1921, diretta proprio da Del Vecchio). In questa lettera – che a nostro avviso è emblematica per comprendere l’atteggiamento *ambivalente* di Solari nei confronti di Goretti – egli sottolinea che

l’avv. Goretti (...) È uno studioso serio già mio allievo e che studiò sotto la guida del Martinetti a Milano. Ha una speciale preparazione sulla scuola filosocio-giuridica kantiana. Ha pubblicato nella collezione del Martinetti un buon lavoro critico sul formalismo del Kant<sup>37</sup>.

Ma gli elogi sono soltanto di maniera. Infatti, apprendiamo da una successiva di Solari a Del Vecchio, il 21 dicembre 1922, che «Il dott. Goretti rimase alquanto male per la recensione del Di Carlo» – riferendosi alla recensione che era stata pubblicata nell’ottobre 1922, in cui il recensore (Eugenio Di Carlo) aveva espresso un giudizio durissimo:

Il lavoro di Goretti come trattazione teorica non ha che un valore assai scarso; come lavoro storico, esso non riproduce né con esattezza né con precisione né con completezza il pensiero degli autori studiati<sup>38</sup>,

ma svelando, al contempo, il suo vero pensiero, Solari aggiunge di consentire «sostanzialmente (...) nella critica», e rivela di non aver mai nascosto «al Goretti il mio giudizio poco favorevole». Goretti, afferma Solari,

È un appassionato degli studi filosofici ma traduce il suo pensiero in forma torbida e frammentaria. Lo ricordo studente quando frequentava il mio corso libero: fin da allora ho notato il difetto che oggi gli si rimprovera. È un caso singolare di impotenza. E non puoi credere quanto si tormenta e si affatica intorno ai problemi filosofici. Ha studiato male e senza metodo<sup>39</sup>.

Questo giudizio ci appare, in un certo qual modo, inappellabile, e – come vedremo – non si ammorbiderà neanche in seguito.

Ad ogni buon conto, questo lavoro su Sorel manifesta senz’altro l’orientamento politico *socialista* di Goretti. E in effetti, tra il 1919 e il 1926, egli collabora saltuariamente con alcune importanti testate di orientamento socialista *reformista*, come la *Critica sociale* di Filippo Turati (1919-1920) e *Il Quarto Stato* di Pietro Nenni, Carlo Rosselli e Claudio Treves (1926)<sup>40</sup>. D’altra parte, non dobbiamo dimenticare che Goretti ha vissuto appieno, negli anni 1910, il clima infuocato della ‘*Torino operaia e socialista*’, e ne è uscito con delle chiare opzioni politiche. Nell’articolo *La guerra e la nuova coscienza critica del proletariato*, apparso nel dicembre 1919 sulla *Critica sociale*, Goretti difende il Partito socialista dall’accusa di aver tratto profitto dalla catastrofe della guerra (ne era uscito rafforzato in termini di voti) approfittan-

<sup>37</sup> LAURA ZARFATI, «*Due umili sacerdoti del pensiero*». *Carteggio tra Gioele Solari e Giorgio Del Vecchio*, «Quaderni di Storia dell’Università di Torino», I-II, 1998, p. 420.

<sup>38</sup> EUGENIO DI CARLO, rec. a C. Goretti, *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, «RIFD», II, 4, 1922, pp. 296-298. Il volume di Goretti riceverà in seguito anche una recensione francese, di ben altro tenore. *Compte rendu: Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana, Cesare Goretti*, «Revue Philosophique de la France et de l’Étranger», C, 1925, p. 313: «Ce livre intéresse les sociologues à un double titre: c’est une interprétation nouvelle de la philosophie du droit de Kant, fondée sur une étude plus exacte des circonstances historiques de sa formation et c’est aussi, sous une forme assez originale, l’exposition du vieux conflit entre la sociologie et la théorie rationnelle du droit».

<sup>39</sup> ZARFATI, *Due umili sacerdoti del pensiero*..., 1998 cit., pp. 423-424 (corsivo mio).

<sup>40</sup> «*Critica sociale*», periodico di ispirazione socialista, era stato fondato a Milano da Filippo Turati nel 1891. Venne soppresso nel 1925 con la legge ‘fascistissima’ che vietava la stampa di opposizione (D.L. 31.12.1925, n. 2307). «*Il Quarto Stato - Rivista socialista di cultura politica*», era un settimanale fondato a Milano da Pietro Nenni e Carlo Rosselli, attivo tra il 27.3.1926 e il 30.10.1926.

done per riaffermare il suo *credo* socialista *reformista*: secondo Goretti, infatti, «anche la riforma è lotta di classe e lotta rivoluzionaria»<sup>41</sup>. In un'altra occasione, nel gennaio 1920 egli esamina la nascita del Partito popolare italiano in una prospettiva di tattica politica, individuando nei cattolici un futuro temibile avversario<sup>42</sup>.

Dopo una breve interruzione, Goretti tornerà a scrivere su periodici di ispirazione socialista qualche anno più tardi, nel 1926, pubblicando due brevi articoli per *Il Quarto Stato*<sup>43</sup>.

Nel primo, *Il pensiero giuridico di Leon Duguit*, egli fornisce una presentazione generale delle idee del noto giurista francese, indicandolo come il rappresentante più autorevole delle «nuove concezioni che permettono di contemperare il bisogno innegabile della socializzazione con l'autonomia della libertà individuale»<sup>44</sup>. Opponendosi all'idea dello stato-*imperium*<sup>45</sup>, «creatore di diritto», Duguit sottolinea che

Ogni gruppo sociale, è esso stesso creatore di diritto, lo stato non è più un'idea che trascende la realtà e crea il diritto, è un prodotto sociale come ogni altro che deve esercitare ed esercita una funzione sociale<sup>46</sup>.

Pertanto – sottolinea Goretti – «Al concetto dello stato-‘imperium’ si sostituisce il concetto dello stato-‘funzione’». La concezione di Duguit si confà dunque perfettamente all'*istitutismo sindacalista* di Goretti:

Ogni gruppo sociale si costituisce e si forma in un modo autonomo sotto la spinta di bisogni e di interessi convergenti e solidali, dando così origine ad una struttura giuridica sindacale che è l'esponente più puro della funzione sociale<sup>47</sup>.

La *forma giuridica nuova* che si profila è dunque quella del *sindacato*, e «Il Duguit più di ogni altro, più del Sorel è stato il teorico del sindacalismo». Notiamo che questo contributo del 1926 segna una piccola *svolta* nella ricerca di Goretti, che si traduce in un progressivo abbandono delle primitive vedute sociologizzanti, ispirate al controverso pensatore francese (Sorel), per orientare il suo interesse verso concezioni più propriamente giuridiche, come quelle di Duguit e della scuola francese di diritto pubblico. Pertanto, pur pubblicando un nuovo volume su *Sorel* ancora nel 1928<sup>48</sup> – ma si tratta di un'opera che riprende e approfondisce le considerazioni già svolte nel 1922 – si potrebbe sostenere che, a partire grossomodo dalla metà degli anni 1920, e poi sempre più intensamente nel corso degli anni 1930, Goretti compie una *svolta teorica* in direzione della filosofia del diritto.

---

<sup>41</sup> CESARE GORETTI, *La guerra e la nuova coscienza critica del proletariato*, «Critica sociale», XXIX, 23, 1-15 dicembre 1919, p. 321.

<sup>42</sup> CESARE GORETTI, *Il nuovo Partito popolare italiano*, «Critica sociale», XXX, 2, 16-31.1.1920, p. 23. L'ultimo suo articolo su questa rivista è la recensione a GIUSEPPE RENSI, *Lineamenti di filosofia scettica*, cfr. CESARE GORETTI, *Ciò che si stampa*, «Critica sociale», XXX, 20, 16-31.10.1920, p. 320.

<sup>43</sup> CESARE GORETTI, *Il pensiero giuridico di Leon Duguit*, «Il Quarto Stato», I, 4, 17.4.1926, p. 2; ID., *Intorno al valore e al significato della democrazia*, «Il Quarto Stato», I, 8, 15.5.1926, p. 3. In questo secondo e ultimo contributo alla rivista, egli afferma la sostanziale compatibilità tra socialismo e liberalismo: «il socialismo deve completare l'opera del liberalismo e riconoscerne i principi ideali».

<sup>44</sup> GORETTI, *Il pensiero giuridico...*, 1926 cit., p. 2.

<sup>45</sup> Corsivo mio.

<sup>46</sup> GORETTI, *Il pensiero giuridico...*, 1926 cit., p. 2.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> CESARE GORETTI, *Sorel*, Milano, Athena, 1928.

#### 4. *Segretario al VI Congresso della Società Filosofica Italiana (Milano 1926)*

Il periodo che si inaugura a partire dal 1925 è per gli intellettuali italiani un periodo nerissimo, quella che De Felice ha definito come l'epoca dell'«organizzazione dello Stato fascista»<sup>49</sup>. Come ha spiegato anche Eugenio Garin, l'anno 1925 segna un vero e proprio spartiacque nella cultura italiana, essendo l'esponente di un'inarrestabile crisi delle libertà civili e politiche, e di una crisi senza ritorno<sup>50</sup>. In un clima assai teso si apre dunque, il 28 marzo del 1926, il VI Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana, presieduto da Martinetti – dove Cesare Goretto appare in veste di segretario. Si tratta della prima uscita pubblica di Goretto, che ha così l'occasione, grazie a Martinetti, di calcare un palcoscenico nazionale, anche se il suo ruolo è puramente formale – deve, in sostanza, costituire il punto di riferimento dei congressisti e raccogliere le adesioni. Goretto, dunque, non intervenne direttamente al congresso in qualità di relatore, ma ne fu ugualmente il motore organizzativo.

Le vicende del congresso milanese sono molto note, per cui rimando al volume curato da Fabio Minazzi<sup>51</sup>. Il Congresso si apre infatti il 28 marzo 1926, nel bel mezzo delle polemiche generate dalla defezione cattolica, che si prolungheranno anche durante lo svolgimento dei lavori, fino a giungere al parossismo nella giornata del 30 marzo, quando alcuni provocatori, forse inviati dalla questura, tra i quali spicca il nome di Armando Carlini, filosofo gentiliano dalle inclinazioni pragmatiste, polemizzano duramente contro la relazione di Francesco De Sarlo, che aveva difeso l'«alta cultura» da ogni intrusione politica<sup>52</sup>. L'eco dei disordini giunse rapidamente all'orecchio interessato della gerarchia politica ed accademica, tanto che il medesimo giorno, il rettore dell'università, Luigi Mangiagalli, decise di ritirare ai congressisti l'uso delle sale, sciogliendo di fatto *d'imperio* questo movimentato congresso di filosofi. La risposta di Martinetti, in qualità di presidente del congresso – così come del suo giovane segretario, Cesare Goretto – non si fece attendere. In data 31 marzo 1926 i due firmano una famosissima lettera di protesta, indirizzata al rettore dell'università, in cui si

protesta in nome della libertà degli studi e della tradizione italiana contro un atto di violenza che impedisce l'esercizio della discussione filosofica ed invano pretende di vincolare la vita del pensiero<sup>53</sup>.

La reazione della stampa di partito, la stragrande maggioranza, fu durissima. Per qualche mese si susseguirono tutta una serie di critiche indignate, tra cui spicca – ma per volgarità –

<sup>49</sup> Cfr. RENZO DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968.

<sup>50</sup> EUGENIO GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, vol. III, p. 1335: «Fra il 1925 e il 1926 la situazione politica italiana cambia; il fascismo trionfa, con tutto quello che tale trionfo importa». Si tratta di fatti molto noti. Da un lato, tra l'aprile e il maggio del 1925 si consuma la vicenda dei *manifesti*, e quindi la definitiva rottura tra quelli che erano stati fino ad allora i due grandi rappresentanti del neoidealismo italiano: Croce e Gentile. Cfr. BENEDETTO CROCE, GIOVANNI GENTILE, *1925. I due manifesti*, a cura di A.M. Carena, Roma, Arago, 2016; GIUSEPPE GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Roma-Bari, La terza, 2002, in specie il cap. XIII: *La svolta del 1924 e i 'tempi imperiali'*, pp. 343-370. Dall'altro, il regime fascista emana tutta una serie di leggi liberticide che colpiscono la libertà di espressione, costringendo alla chiusura molte riviste 'non allineate' (come il già citato D.L. 31.12.1925, n. 2307).

<sup>51</sup> FABIO MINAZZI (a cura di), *Filosofi antifascisti. Gli interventi del Congresso milanese della Società Filosofica Italiana sospeso dal Regime nel 1926 con una rassegna stampa dell'epoca e una cinquantina di foto e disegni*, Milano, Mimesis, 2016. Si veda in particolare l'introduzione *L'antifascismo religioso e morale di Piero Martinetti*, *ivi*, pp. 27-207.

<sup>52</sup> Francesco De Sarlo (1864-1937) insegnava filosofia all'università di Firenze ed era un convinto antifascista.

<sup>53</sup> P. Martinetti e C. Goretto a L. Mangiagalli, 31.3.1926, PIERO MARTINETTI, *Lettere (1919-1942)*, a cura di P.G. Zunino, Firenze, Olschki, 2011, p. 55.

quella di Giovanni Gentile, che, dalle colonne del *Popolo d'Italia*, il 14 aprile 1926, accusa i congressisti sediziosi di non avere affermato altro che «banalità [da] filosofi disorientati», «Banalità, che si son sentite ripetere tante volte, e non c'era bisogno di andarle a sentire a un congresso» – dove peraltro si sarebbero ritrovati talmente in pochi, solo «una ventina di quegli oziosi, che della filosofia in questi anni han fatto in Italia materia di chiacchiere a base personale, e che non potevano quindi interessare molta gente». Si tratta, insomma, di «malinconici intellettuali sparsi oggi qua e là per il paese, scontenti dell'attuale regime», di «povera gente», «sbandati», «imbecilli della filosofia», «scalmanati pseudo-filosofi», «studiosi schiamazzanti senza motivo», che hanno voluto dare vita a una ridicola «dimostrazioncella antifascista». Si tratta di «uomini che nella presente vita italiana non hanno nessunissima importanza: non sanno nemmeno cosa il Fascismo voglia, e in che consista». Insomma, si tratta di «sciagurati».

In questa dura requisitoria non manca un attacco personale a Goretti, l'ignoto segretario del congresso, che viene definito come

Un giovanotto, che è un vecchio precoce [se ne] venne fuori con un ordine del giorno in cui il Congresso denunciava la propria fine infelicissima al Comitato internazionale dei Congressi di Filosofia<sup>54</sup>.

In sostanza, possiamo affermare che l'eccessiva vicinanza a Martinetti, e la conseguente avversione di Gentile, così come di tutto l'*establishment* accademico dell'epoca, troncano definitivamente, a partire quantomeno dal 1926, ogni possibile aspirazione a una carriera accademica da parte di Goretti. Come sintetizza Laura Zarfati:

Penalizzato nella carriera accademica dalla sua ferma opposizione al fascismo, Goretti si divise tra il lavoro scientifico di scrittore e l'esercizio dell'avvocatura in Milano<sup>55</sup>.



Cesare Goretti (1886-1952) Ministero Pubblica Istruzione  
Stato matricolare – riproduzione autorizzata

---

<sup>54</sup> GIOVANNI GENTILE, *Il congresso filosofico* (1926), in Minazzi (a cura di), *Filosofi antifascisti...*, 2016 cit., pp. 555-559.

<sup>55</sup> ZARFATI, «Due umili sacerdoti del pensiero» ..., 1998 cit., nota 128, p. 420.

### 5. L'avventura della «*Rivista di Filosofia*» (1927-1939)

A partire, quindi, dagli anni 1926-1927, Martinetti e Goretti si allontanano progressivamente dall'ambiente universitario, in cui non hanno quasi più diritto di cittadinanza, per intraprendere strade alternative<sup>56</sup>. Data, appunto, dal 1927, lo sganciamento della storica *Rivista di Filosofia* dal patrocinio della SFI, di cui, fin dalla fondazione (1909), era stata l'organo ufficiale<sup>57</sup>. In un periodo così difficile e controverso per gli intellettuali italiani, Martinetti assume dunque *informalmente* la direzione della Rivista. Ufficialmente, i direttori responsabili saranno Giuseppe Tarozzi prima, e poi Luigi Fossati. Come sottolinea Amedeo Vigorelli,

il nucleo redazionale centrale della Rivista, [è] raccolto intorno a Luigi Fossati (il direttore responsabile) e a Piero Martinetti (il vero ispiratore): Gioele Solari, Alessandro Levi, Giulio Grasselli, Cesare Goretti, a cui si uniranno più tardi Norberto Bobbio e Ludovico Geymonat<sup>58</sup>.

La direzione-ombra è dunque ascrivibile a Martinetti, che con il suo prestigio filosofico ne orienta la linea editoriale per un quindicennio (1927-1943)<sup>59</sup>.

Garin ha sottolineato che la *Rivista di Filosofia* ebbe un'importanza culturale notevole nel corso degli anni 1930, essendo l'unica rivista filosofica libera, assieme alla *Critica* di Benedetto Croce<sup>60</sup>. La *Rivista di Filosofia*, in questi anni così difficili, ha avuto quindi dei meriti filosofici considerevoli. Proprio dalle sue pagine, fin dai primi anni 1930, comincia ad affacciarsi un pensiero nuovo, con una dimensione europea, e non più soltanto nazionale: basti considerare l'ingresso nel dibattito italiano dei due nomi fondamentali dell'epoca: Husserl (la fenomenologia) e Heidegger (l'esistenzialismo), reso possibile anche grazie alla mediazione della *Rivista*. E poi non dobbiamo dimenticare che, proprio nella redazione di questo eccezionale periodico – ubicata ufficialmente nella casa di Luigi Fossati<sup>61</sup> – in questo periodo si raccoglie il nucleo di quella che diventerà, nel dopoguerra, la nota 'scuola di Milano'<sup>62</sup>.

Detto questo, la partecipazione di Goretti alla *Rivista di Filosofia* fu senz'altro intensa e appassionata. Dopo Martinetti, negli anni 1927-1939 Goretti è l'autore più presente, con quattordici articoli e quarantuno recensioni. Ora, senza poterci diffondere nel dettaglio di questi testi, basti considerare che, se si esaminano le tematiche nel loro tenore generale (questi saggi sono stati definiti come i «saggi di filosofia morale, giuridica e politica» del Goretti)<sup>63</sup> si nota

<sup>56</sup> L'uscita di Martinetti dall'insegnamento accademico data dal 1931 ed è legata al suo rifiuto del giuramento. Si tratta di un fatto famoso, che è stato trattato approfonditamente: cfr. VIGORELLI, *Piero Martinetti...*, 1998 cit., pp. 285-298; ID., *Piero Martinetti: la doppia inquisizione*, «RSUT» X.2, 2021, pp. 77-84 e la monografia a cura di C.S. ROERO, *Regime e dissenso. 1931: i professori che rifiutarono il giuramento fascista*, Torino, RSUT, 2021.

<sup>57</sup> Sulla storia di questa fase della «RF» cfr. GIROLAMO COTRONEO, *La "Rivista di Filosofia" dal 1926 al 1935 tra cultura italiana e cultura tedesca*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 195-229.

<sup>58</sup> VIGORELLI, *Piero Martinetti...*, 1998 cit., p. 303.

<sup>59</sup> EMILIA SCARCELLA, *Piero Martinetti e la "Rivista di Filosofia" (1936-1943)*, in DI GIOVANNI (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste...*, 2013 cit., pp. 231-246.

<sup>60</sup> EUGENIO GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943* (1955), vol. II, Roma-Bari, Laterza, 1975<sup>2</sup>, p. 390.

<sup>61</sup> Cfr. GIOELE SOLARI, *Luigi Fossati (1871-1945)*, «RF», XXXVI, 1945 (numero unico), pp. 1-6.

<sup>62</sup> Cfr. FULVIO PAPI, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Milano, Guerini e Associati, 1991; MASSIMO FERRARI, *La filosofia all'Università Statale e la cultura milanese*, in P. Rossi, C.A. Viano (a cura di), *Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica italiana del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 59-103. Alla morte di Martinetti la direzione passerà ai 'torinesi' Solari e Bobbio, cui si aggiungerà Nicola Abbagnano, in agguato nel dopoguerra la stagione del "neouilluminismo".

<sup>63</sup> Nella *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla cattedra di filosofia del diritto della Università di Siena*, «BUMPI», Parte II, Atti di amministrazione, 1949, p. 1588 si legge: «Assai migliori sono sembrati alla Commissione i molto brevi saggi di filosofia morale, giuridica e

una fortissima ispirazione martinettiana: gli autori presi in considerazione sono quasi tutti autori che erano cari anche a Martinetti, da Spinoza a Schuppe, a Bradley, e da Thomas Green<sup>64</sup> ad Afrikan Spir<sup>65</sup>.

Tra i contributi di Goretta si trovano anche testi dal carattere più teorico, che rivelano l'elaborazione di un pensiero autonomo, originale, in un ambito che non era stato toccato da Martinetti e non rientrava nel novero dei suoi interessi: la filosofia del diritto<sup>66</sup>. Tra questi contributi originali, basti citare l'articolo del 1928 sull'*animale quale soggetto di diritto* – che ad oggi costituisce il solo testo di Goretta in circolazione, essendo stato ricompreso in un'antologia dei classici della Filosofia del diritto<sup>67</sup>. Qui, certo, Goretta sviluppa uno spunto martinettiano (Martinetti aveva pubblicato un saggio nel 1926 intitolato: *La psiche degli animali*)<sup>68</sup> ma ne integra le tesi con una riflessione e un approfondimento di carattere giuridico che sono completamente suoi. Questo saggio viene ancora ricordato come uno dei primi contributi sul tema, oggi di grande attualità, del diritto animale<sup>69</sup>.

Ancora sulla *Rivista di Filosofia* troviamo saggi dal forte tenore civile – *L'idea di Patria* – o più orientati in senso politico-sociale – *Il valore della individualità; L'influenza di Hegel sugli scrittori inglesi di filosofia sociale; Dal Saint-Simon al neo-saintsimonismo*<sup>70</sup>. E poi – soprattutto durante il corso degli anni 1930 – Goretta approfondisce quello che è il proprio pensiero teorico, attraverso un'ampia monografia (la sua principale) intitolata *I fondamenti del diritto*, edita nella collana di Martinetti «Isis». Si impegna così in un serrato confronto con quello che all'epoca rappresentava l'indirizzo emergente negli studi di filosofia del diritto: l'istituzionalismo giuridico. A partire dunque dal 1929, Goretta mette alla prova le sue idee giuridiche – la sua *filosofia giuridica istitutista*, ormai definita – attraverso un serrato confronto con i grandi protagonisti del dibattito europeo: Carl Schmitt, di cui recensisce i classici *La*

---

politica pubblicati nel decennio fra il 1930 e il 1940, tutti interessanti ed alcuni molto acuti».

<sup>64</sup> Cfr. CESARE GORETTI, *Il trattato politico di Spinoza*, «RF», XVIII, 3, 1927, pp. 235-247; ID., *La filosofia pratica di W. Schuppe*, «RF», XXIV, 2, 1933, pp. 124-146; ID., *Il valore della filosofia di F.H. Bradley*, «RF», XXIV, 4, 1933, pp. 332-352; ID., *Il saggio del Brentano sulla origine della conoscenza etica*, «RF», XXV, 2, 1934, pp. 141-155; ID., *L'idealismo rappresentativo di O. Hamelin*, «RF», XXVI, 4, 1935, pp. 325-357; ID., *La metafisica della conoscenza in Thomas H. Green*, «RF», XXVII, 2, 1936, pp. 97-117. Nel volume da lui tradotto: THOMAS HILL GREEN, *Etica*, a cura di C. Goretta, Torino, Bocca 1925, cfr. l'introduzione *L'opera ed il pensiero di Thomas Hill Green*, pp. 1-19.

<sup>65</sup> CESARE GORETTI, *Il dolore nel pessimismo di A. Spir*, «RF», XXVIII, n. 3, 1937, pp. 227-239.

<sup>66</sup> In CESARE GORETTI, *Il pensiero filosofico di Piero Martinetti*, Bologna, Azzoguidi, 1951, a proposito della tripartizione kantiana dei diritti soggettivi, egli scrive alle pp. 75 e 77: «Il Martinetti accetta questo punto di partenza (...) ma non l'approfondisce per conto proprio. (...) Non essendosi mai il Martinetti occupato espressamente di filosofia giuridica, né di logica né di scienza del diritto».

<sup>67</sup> CESARE GORETTI, *L'animale quale soggetto di diritto*, «RF», XIX, 4, 1928, pp. 348-369. Ora anche in AMEDEO GIOVANNI CONTE, PAOLO DI LUCIA, LUIGI FERRAJOLI, MARIO JORI, *Filosofia del diritto*, Milano, Raffaello Cortina, 2002, pp. 81-91 (con qualche taglio). Il tentativo di introdurre il nome di Goretta tra i classici della disciplina è stato compiuto anche da RINALDO ORECCHIA, *Cesare Goretta*, in ID., *Maestri italiani di filosofia del diritto del secolo XX*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 93-96.

<sup>68</sup> Cfr. PIERO MARTINETTI, *La psiche degli animali* (1926), in *Funzione religiosa della filosofia*, 1972 cit., pp. 249-296.

<sup>69</sup> Cfr. PAOLO DI LUCIA, *La rilevanza di Cesare Goretta per la bioetica e l'etologia*, «Annuario di Itinerari Filosofici», vol. II: *Piacere, dolore, senso*, Milano, Mimesis, 2000, pp. 143-144.

<sup>70</sup> Cfr. CESARE GORETTI, *Il saggio politico sulla costituzione del Württemberg*, «RF», XXI, 4, 1931, pp. 408-419; ID., *Sul valore della distinzione tra legge e norma*, «RF», XXIII, 2, 1932, pp. 125-135; ID., *L'idea di Patria*, «RF», XXVI, 1, 1935, pp. 66-82; ID., *L'influenza di Hegel sugli scrittori inglesi di filosofia sociale*, «RF», XXVII, 2, 1936, pp. 149-154; ID., *Il valore della individualità*, «RF», XXIX, 3, 1938, pp. 226-249; ID., *Dal Saint-Simon al neo-saintsimonismo*, «RF», XXX, 4, 1939, pp. 312-323.

*dittatura e Dottrina della costituzione*<sup>71</sup>, Rudolf Smend, Otto von Gierke, e anche *soprattutto* i francesi Maurice Hauriou – cui dedica nel 1933 la prima monografia italiana: *Il liberalismo giuridico di Maurice Hauriou*<sup>72</sup> – Georges Renard, Georges Gurvitch, per finire negli anni Quaranta con Santi Romano<sup>73</sup>. Durante il corso degli anni 1930 si potrebbe perciò sostenere che Goretta sia stato il filosofo del diritto italiano più attento al dibattito sull'istituzionalismo in atto nel panorama europeo. Eppure, all'epoca non godeva certo di ottima fama. Abbiamo già ricordato la recensione del Di Carlo al *Carattere formale della filosofia giuridica kantiana*. Nel 1931 appare anche quella di Gioele Solari, il suo primo maestro, ai *Fondamenti del diritto*, sulle pagine della *Rivista di Filosofia*. Anche in questo caso si manifesta l'ambivalenza di Solari nei suoi confronti. Da un lato, infatti, troviamo gli elogi di maniera:

Cesare Goretta è un antico valoroso cultore di filosofia giuridica. Formatosi alla scuola del Martinetti, da questi apprese l'amore disinteressato alla speculazione filosofica, la serietà dei metodi di studio, il valore perenne del criticismo kantiano<sup>74</sup>.

Dall'altro Solari procede a una totale stroncatura: pur volendo prendere avvio dal pensiero di Kant, attraverso lo studio degli schemi (rapporti reali, rapporti personali, rapporti misti), cioè delle

direzioni fondamentali che indicano il rapporto immediato, irriducibile fra il nostro volere e la realtà, la condizione di esistenza delle diverse forme degli istituti giuridici (...) i risultati della sua indagine sono in contrasto con lo spirito e il significato storico del pensiero kantiano<sup>75</sup>.

Si tratta quindi di un completo *fraintendimento*, soltanto di «una sua soluzione personale al problema del diritto», che non ha nulla a che vedere con lo spirito del kantismo. Il fatto è che, secondo Solari, Goretta pecca in fondo di presentismo: gli «sorride l'dea di integrare Kant coi risultati della scienza e della dogmatica moderna» per «intendere alla luce delle categorie kantiane le più moderne e autorevoli dottrine giuridiche». Ma, così facendo, «L'a. nello sforzo fatto per ricavare la razionalità della norma dalla realtà esterna si pone fuori non solo dal kantismo ma da qualsiasi idealismo», fallendo miseramente il suo tentativo<sup>76</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. CESARE GORETTI, rec. a C. Schmitt, *Die Diktatur – Verfassunglehre*, «RF», XX, 4, 1929, pp. 375-386. A proposito della lettura di Goretta (la seconda, in ordine di tempo, apparsa nel nostro paese) Carlo Galli ha osservato che egli «sviluppa un discorso molto ben informato e originale sul concetto schmittiano di sovranità, portato alla luce attraverso l'analisi delle principali opere del giurista tedesco, [e] inquadra lo Schmitt – con indubbia competenza – nell'ambito del pensiero giuscostituzionalistico germanico». Si tratta dunque di un testo che possiede un «impianto teorico» di «indubbia solidità», importante perché «imposta da un punto di vista giuridico (ma non certamente digiuno di una più ampia problematica storica e filosofica) tutta una serie di critiche che verranno mosse in seguito a Schmitt», tanto che «questo lontano e dimenticato saggio critico è uno dei momenti di maggior sensibilità verso il pensiero di Schmitt nella cultura dell'Italia prebellica». Cfr. CARLO GALLI, *Carl Schmitt nella cultura italiana (1924-1978). Storia, bilancio, prospettive di una presenza problematica*, «Materiali per una Storia della Cultura Giuridica», IX, 1, 1979, pp. 81-160.

<sup>72</sup> CESARE GORETTI, *Il liberalismo giuridico di Maurice Hauriou*, Milano, Pirola, 1933.

<sup>73</sup> Cfr. CESARE GORETTI, rec. a R. Smend, *Verfassung und Verfassunglehre*, «RF», XX, 4, 1929, pp. 386-389; ID., rec. a O. Gierke, *Johannes Althusius*, «RF», XXI, 1, 1930, pp. 90-91; ID., rec. a G. Renard, *La théorie de l'institution*, «RF», XXII, 3, 1931, pp. 259-262; ID., rec. a G. Gurvitch, *L'idée du droit social*, «RF», XXIV, 4, 1933, pp. 361-364. Su Santi Romano cfr. CESARE GORETTI, *Istituzioni in senso tecnico ed istituti giuridici nella concezione realistica di Santi Romano*, «Annali della Università di Ferrara», VII, 1948-49/1949-50, pp. 183-198.

<sup>74</sup> GIOELE SOLARI, rec. a C. Goretta, *I fondamenti del diritto*, «RF», XXII, 2, 1931, p. 63.

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 64-65.

<sup>76</sup> La ricerca giuridica di Goretta si prolunga, alla fine degli anni 1930, con due opuscoli che approfondiscono la base *volontaristica* del suo pensiero giuridico (a partire dagli anni 1940 egli definirà la sua posizione «idealismo volontaristico»): cfr. CESARE GORETTI, *Contributo allo studio della norma giuridica in relazione agli atti giuridici* (Lodi, Bianciardi, 1938) – dedicato alla moglie «Mary, compagna di vita e di lavoro», scomparsa

L'avventura della *Rivista di Filosofia* per Goretti si conclude nel 1939, con l'uscita dal direttivo per i dissidi intercorsi con Solari, pare dettati soprattutto da ragioni di prudenza politica<sup>77</sup>. Del gruppo dirigente della *Rivista*, il solo con cui egli manterrà più o meno stabilmente i contatti sarà Antonio Banfi. Negli anni 1941-43 Goretti partecipa infatti attivamente all'*Archivio della Cultura Italiana*, di cui Banfi era redattore, con alcuni articoli, l'ultimo in occasione della morte di Martinetti<sup>78</sup>. Li accomunavano la passione per le filosofie inglesi e americane, fino a quel momento assenti dal dibattito italiano, così come l'interesse verso la sociologia di Georg Simmel, che Banfi aveva contribuito a diffondere.

Sulle filosofie angloamericane, sappiamo che Banfi era stato editore-promotore di alcune fortunate antologie, e negli anni 1940, attraverso la collana «Idee Nuove» da lui diretta, continueranno ad apparire molti testi provenienti da questa sottovalutata area filosofica<sup>79</sup>. D'altro canto Goretti è un appassionato di idealismo britannico, e proprio durante gli ultimi anni di guerra (1944-45) si impegna nella traduzione di uno dei testi maggiori di questa corrente – *Apparenza e realtà* di F.H. Bradley – che apparirà subito dopo la Liberazione, proprio nella collana di Banfi.

## 6. L'eredità di Martinetti (1943-1945)

L'occasione per un riavvicinamento tra Goretti e Solari viene offerta, paradossalmente, proprio dalla morte di Martinetti. Come ha chiarito Vigorelli,

Alla morte di Piero Martinetti, il 22 marzo 1943, il suo lascito manoscritto e la preziosa biblioteca vennero affidati, in base alle disposizioni testamentarie raccolte dall'Avv. Cesare Goretti, alla cura di Gioele Solari, Nina Ruffini e dello stesso Goretti<sup>80</sup>.

I tre sono dunque nominati eredi fiduciari della biblioteca e dei manoscritti del filosofo, senza per questo disporre della proprietà delle opere, che resta interamente nelle mani della

---

prematamente nel 1937 – e ID., *Concetti ed istituti giuridici* (Lodi, Biancardi, 1940). Sul problema della volontà cfr. ALESSANDRO DIVIDUS, *La volontà formale e il valore della norma giuridica in Cesare Goretti*, «Politics. Rivista di Studi Politici», X, 2, 2018, pp. 159-172.

<sup>77</sup> Lo racconta Solari a Banfi. Pare che Goretti intendesse pubblicare sulla «Rivista di Filosofia» un articolo ispirato alla controversa tesi del «matrimonio in prova» sostenuta da Martinetti nel manoscritto (allora) inedito sull'*Amore*. Scrive Solari: «Io non conosco gli scritti postumi [di Martinetti] né li ho letti, compreso il ms. sull'amore che il Bompiani non volle pubblicare anonimo (come M[artinetti] voleva). Anche il Ministero della C[ultura] Popolare fece difficoltà per la pubblicazione. La tesi del matrimonio in prova non mi andava. Un art[icolo] che il Goretti voleva (serviva il suo nome) pubblicare sulla *Rivista di filosofia* e che riaffermava (senza che io lo sapessi) lo scritto di M[artinetti] io non ho voluto che si pubblicasse e ciò determinò l'allontanamento di Goretti dalla *Rivista*. Era il momento in cui la politica del Regime era rivolta a favorire le unioni matrimoniali e mi parve inopportuna più che per la tesi arditata per le sorti della *Rivista*, la pubblicazione» (Solari a Banfi, 9.8.1944, in VIGORELLI, *Martinetti: l'eredità contestata...*, 2005 cit., p. 777). Cfr. PIERO MARTINETTI, *L'amore*, a cura di A. Di Chiara, Genova, Il Nuovo Melangolo, 1998.

<sup>78</sup> Cfr. CESARE GORETTI, *L'istituzione dell'eforato*, in «Archivio della Cultura Italiana», III, 1941, pp. 251-165; ID., *Il significato di una valutazione 'tecnica' della realtà*, in «Archivio della Cultura Italiana», V, 1943, pp. 5-20; ID., *Piero Martinetti (1872-1943)*, ivi, pp. 81-86.

<sup>79</sup> Cfr. JOHN HENRY MUIRHEAD, *Filosofi inglesi contemporanei*, con una introduzione di A. Banfi, Milano, Bompiani, 1939; JOHN HENRY MUIRHEAD, GEORGE PAUL ADAMS, WILLIAM PEPPERELL MONTAGUE, *Filosofi americani contemporanei*, con una introduzione di A. Banfi, Milano, Bompiani, 1939.

<sup>80</sup> AMEDEO VIGORELLI, *Il Fondo Martinetti di Rivarolo Canavese*, «RSF», LII, 2, 1997, p. 383. Nina Ruffini è la nipote del senatore Francesco Ruffini, amica di Martinetti. Di qui anche alcuni «dissapori» con Teresa Martinetti, la sorella del filosofo, dato che «la sollecitudine di Goretti era andata ben oltre le sue aspettative, e aveva portato alla stesura di un testamento, in «cui Martinetti indicava come unici eredi i tre succitati personaggi [Solari, Ruffini, Goretti], escludendo la sorella».

famiglia<sup>81</sup>. Particolarmente significativo, rispetto alla gestione del lascito Martinetti, è lo scambio di lettere fra Banfi e Solari, in relazione al progetto banfiano di edizione delle opere complete di Martinetti, poi naufragato<sup>82</sup>. Il nostro interesse per questo carteggio risiede nel *giudizio* che Solari esprime su Goretti, di fronte a un Banfi che lo sollecita, forse incuriosito dalla sua figura altèra. Solari insiste soprattutto su due aspetti: il carattere difficile e il dilettantismo. Per quanto concerne il primo, suggerisce a Banfi di avere «molto riguardo con il G[oretti] per non provocare qualche risentimento»<sup>83</sup>. Per il secondo – il *dilettantismo* – consiglia di fare attenzione, perché «Goretti è troppo facile a trovar tutto perfetto»<sup>84</sup>. D'altra parte, Goretti pare essere il solo ad avere una conoscenza approfondita degli inediti martinettiani, e quindi il suo aiuto è indispensabile:

Soprattutto per la pubblicazione degli inediti egli può giovarti, non solo perché sono a sue mani, ma anche per decifrare la calligrafia del M[artinetti]<sup>85</sup>.

Nella stessa missiva del 17 settembre 1944, Solari abbozza *un profilo di Goretti* che ci pare significativo, in quanto consente di ricapitolare i passaggi essenziali della sua biografia, prima di approdare all'ultimo capitolo della sua vita:

Goretti (che pure è un onestissimo uomo, devoto alla memoria del Martinetti) ha un carattere difficile e bisogna prenderlo per il suo verso, non di fronte. Fu già mio allievo a Torino: per la laurea in legge con me. Poi andò a Milano e divenne allievo, ammiratore, confidente di Martinetti, che a lui si rivolgeva soprattutto per le faccende legali con editori, donne ecc. Ha preso la laurea in filosofia a Milano: ma rimase sempre essenzialmente giurista. Tentò la libera docenza in filosofia del diritto, ma gli fu avverso Del Vecchio (che egli non aveva mai citato nei suoi scritti). Di qui un celato risentimento verso gli universitari, specie filosofi del diritto, che, a suo credere, non l'hanno compreso. In realtà egli non ha ingegno speculativo malgrado dimostri amore per la filosofia e onestà di propositi. La guerra lo ha rovinato economicamente e professionalmente. Per i suoi sentimenti *profondamente liberali* fu messo da parte: e il suo carattere sdegnoso aumentò la sua solitudine di vita. Vive colla vecchia madre, vedova di un colonnello: perdette l'unica sorella e la moglie in giovanissima età. Per solidità morale si può fare su di lui sicuro affidamento. È bene che tu conosca l'uomo, perché ai fini d'onorare M[artinetti] e per la pubblicazione degli inediti può giovare assai. Vedi di avvicinarlo. Se gli telefoni verrà da te sicuramente e con piacere. Avvicinare universitari per lui è una soddisfazione per la nostalgia che sente per gli alti studi. I suoi impacci nella vita sono dovuti ai difetti delle sue buone qualità morali. Tu sai quanto è difficile navigare nel mondo universitario. Io ho seguito l'esempio di Martinetti di viverci tenendomi in disparte. E se potrai anche appoggiarlo presso qualche editore per lavori di traduzione (conosce il tedesco) farai anche opera buona e lo legherai a te. È un bisogno che per fierezza nasconde le sue condizioni economiche non floride. Io gli voglio bene, e

<sup>81</sup> Sulle vicende legate alla biblioteca Martinetti cfr. CRISTINA CAVALLARO, *Tra scienza e resistenza: i libri dei professori che si opposero al giuramento del 1931 nelle raccolte dell'Università di Torino*, «RSUT», X, 2, 2021, pp. 225-228, anche nella monografia edita a cura di Roero, *Rifiuto e Dissenso 1931 ...*, 2021 cit.

<sup>82</sup> Nel Fondo Martinetti sono presenti varie lettere fra il 1943 e il 1945, testimoni di questa fase, e della centralità di Goretti: cfr. LUCANATALI (a cura di), *Le carte di Piero Martinetti*, Firenze, Olschki, 2018, in part. pp. 85-99.

<sup>83</sup> Banfi a Solari, 15.8.1944, VIGORELLI (a cura di), *Martinetti: l'eredità contestata*, 2005 cit., p. 778.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 779. Anche i giudizi di Solari su Goretti 'traduttore' sono severi. Cfr. ad es. Solari a Banfi, 10.2.1945, *ivi*, p. 788: «Non conosco la trad. del Bradley di Goretti. So solo, se lo devo giudicare dalla sua trad. della Giustizia di Spir, che è un cattivo traduttore dal tedesco. (...) È un po' facilone e manca a mio credere della pedanteria necessaria in questo genere di lavori. Io sono per il poco e bene; egli è per il molto e male».

<sup>85</sup> Solari a Banfi, 17.9.1944, *Ivi*, p. 781.

lo stimo malgrado egli non ne voglia a me. Crede che io non lo abbia compreso e sostenuto nelle sue aspirazioni<sup>86</sup>.

### 7. Un kantiano a Ferrara (1948-1952)

Nell'ultima lettera che Solari invia a Banfi, egli ipotizza che Goretti «forse lavora per una sistemazione accademica post-bellica che io gli auguro di cuore, lieto però di non essere giudice»<sup>87</sup>. E in effetti era proprio così. Gli anni 1948-51 sono senza dubbio i più felici della vita di Goretti, poiché sono gli anni in cui riesce, dopo immense fatiche, iniziate, come si è visto, già durante gli anni 1920, a conquistare la sua prima cattedra, presso l'università di Ferrara. Fervente antifascista, Goretti non si presenta a nessuno dei tre concorsi per la Filosofia del diritto indetti nel ventennio: a Ferrara nel 1934, a Urbino nel 1938, e a Messina nel 1942<sup>88</sup>. Come ha scritto Bruni Roccia:

Per più di venti anni egli aveva, infatti, consapevolmente sacrificata quella che era la sua più alta e legittima aspirazione al solo imperativo di non assoggettarsi alla condizione di un giuramento che giudicava contrario alla propria coscienza. (...) Scontò a caro prezzo il lusso di essere e di rimanere indipendente e dové attendere quasi fino al termine della vita per potere ottenere un pieno riconoscimento pubblico della sua opera di studioso<sup>89</sup>.

La vicenda del concorso è singolare. Nella primavera 1947 venne indetto dall'università di Siena il primo concorso pubblico per la disciplina nell'Italia liberata<sup>90</sup>. La storia è stata ricostruita in dettaglio da Carlo Nitsch in un saggio dedicato alla figura di un altro importante allievo di Solari, Renato Treves, che inizialmente si era iscritto al concorso, e la cui biografia incrocia questi avvenimenti<sup>91</sup>. Di fatto, in seguito a varie vicissitudini e traversie, l'espletamento si protrasse fino al novembre 1948:

Tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre (...) nei colloqui informali tra i commissari nominati, aveva preso progressivamente corpo l'ipotesi di far entrare in terna, insieme a Enrico Opocher e Luigi Bagolini – i due giovani sui quali sembrava esservi, da tempo ormai, un solido consenso nella comunità dei filosofi del diritto –, anche uno dei concorrenti più anziani, il sessantenne Cesare Goretti. In questa prospettiva, con l'approssimarsi dell'inizio dei lavori, era sensibilmente cresciuta la pressione su Treves, affinché ritirasse la propria candidatura<sup>92</sup>,

il che avvenne alla metà di novembre. Superati gli ostacoli burocratici, la commissione si riunisce a Roma, nella sede del ministero, dall'11 al 26 novembre 1948, ed è composta da Adol-

---

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 782.

<sup>87</sup> Solari a Banfi, 10.2.1945, *Ivi*, p. 789.

<sup>88</sup> Cfr. D.M. 25.1.1934, G.U., parte I, a. 75, n. 27, 2.2.1934, p. 536; D.M. 8.2.1938, G.U., parte I, a. 79, 15.2.1938; D.M. 1.4.1942, G.U., parte I, a. 83, n. 82, 7.4.1942, p. 1381.

<sup>89</sup> BRUNI ROCCIA, *Filosofia e realizzazione spirituale in Cesare Goretti*, 1955 cit., pp. 3-4. L'autore insiste sulla marginalità di Goretti (*ivi*, p. 8): «Per venti anni il nome del Goretti era rimasto oscuro ed ignorato, mentre egli attendeva silenziosamente alla sua opera. Per venti anni egli era rimasto al bando della vita pubblica, escluso da ogni concorso per la fierezza e l'indipendenza di spirito che gli avevano impedito di conformarsi ai tempi».

<sup>90</sup> D.M. 30.4.1947, G.U., parte I, a. 88, n. 99, 30.4.1947, p. 1310.

<sup>91</sup> Renato Treves si era iscritto al concorso di Siena, ma aveva *pendente* un ricorso risalente al 1938 (concorso di Urbino), da cui era stato escluso per le leggi razziali. Nella lettera di Treves a N. Bobbio, 7.11.1948, si parla di pressioni da parte dei commissari (Cammarata) affinché egli ritirasse la sua candidatura da Siena, poiché altrimenti, «ne andrebbe a mezzo Goretti», cfr. *Appendice 1* a CARLO NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, filosofia sociale, storia*, «Annali Accad. Sci. Torino. Mem. Sci. Mor.», a. XXXVIII, 2014, n. 2, p. 191.

<sup>92</sup> NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina...*, 2014 cit., p. 91.

fo Ravà (presidente), Norberto Bobbio (segretario), Widar Cesarini Sforza, Giacomo Perticone e Angelo Ermanno Cammarata, per esaminare titoli e pubblicazioni dei diciannove candidati. Su Goretti – lo ricordiamo, sessantaduenne – il giudizio è positivo:

GORETTI Cesare – Nato nel 1886, laureato in giurisprudenza a Torino nel 1909 ed in filosofia a Milano nel 1921. Dichiara nel suo curriculum di aver sempre esercitato l'avvocatura in Milano, «non ritenendo di poter concorrere né per libera docenza né per cattedra universitaria sotto il regime fascista». (...) Il Goretti appare una nobile figura di studioso, che cerca sinceramente la verità, e non prende la penna per farsi dei titoli, ma solo quando ha qualche cosa da dire: in corrispondenza di queste elette qualità gli manca però la disciplina accademica della precisione e della organizzazione metodica dello studio. I suoi primi scritti sopra «Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana» e sopra «Il sentimento giuridico nell'opera di Sorel» sono apparsi di scarso rilievo; ma poi il suo pensiero si è venuto maturando. Il libro del 1930 sopra «I fondamenti del diritto» è bene organizzato intorno ad un pensiero centrale, svolgendo però in modo molto discutibile la nota tripartizione kantiana dei diritti soggettivi. Assai migliori sono sembrati alla Commissione i molto brevi saggi di filosofia morale, giuridica e politica pubblicati nel decennio fra il 1930 e il 1940, tutti interessanti ed alcuni molto acuti. Il suo pensiero si è venuto da ultimo concentrando, forse un po' troppo esclusivamente, sopra una forma piuttosto arida di dottrina generale del diritto, ancorata bensì al pensiero di Kant, ma in modo alquanto formale. Ma il saggio dattilografato su «La normatività giuridica» mostra uno sviluppo organico del pensiero dell'autore sul diritto, sicché questo saggio, meglio precisato, come sarà nei suoi presupposti speculativi, potrà costituire un'opera di notevole pregio<sup>93</sup>.

Goretti si classifica dunque secondo nella *terna*: 1° Opocher Enrico, 2° Goretti Cesare, 3° Bagolini Luigi<sup>94</sup>. Intanto, a Ferrara, nel consiglio di facoltà di Giurisprudenza del 30 novembre 1948, si decide per la sua chiamata alla cattedra vacante in Filosofia del diritto<sup>95</sup>. Goretti ricopre dunque la posizione di professore straordinario dal 1° dicembre 1948, per un triennio. Fu un periodo molto produttivo, come apprendiamo dal bilancio stimato nella delibera del consiglio del 17 novembre 1951:

La Facoltà (...) è lieta di dichiarare che il medesimo si è dedicato all'insegnamento con grande zelo dimostrando eccezionali doti didattiche, che hanno trovato la loro migliore prova nel profitto ricavato dagli studenti sia negli esami speciali che – in modo particolare – in quelli di laurea. La Facoltà ha potuto poi constatare ed ammirare la profonda conoscenza che il prof. Goretti ha, non solo della propria materia, ma altresì delle altre discipline di carattere generale. Dell'attività scientifica del prof. Goretti sono prova le pubblicazioni di sopra elencate: la Facoltà desidera soltanto sottolineare che il Prof. GORETTI per la sua preparazione generale e particolare e per la chiarezza del suo insegnamento unisce alla sua qualità di studioso profondo ed attento quella

<sup>93</sup> *Relazione della Commissione... filosofia del diritto della Università di Siena*, 1949 cit., p. 1588.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 1593. Lo svolgimento del concorso di Siena ci permette qualche ulteriore considerazione. La cattedra attribuita a Goretti era senz'altro una *cattedra di riparazione*. Il presidente Ravà era infatti sensibile al tema dei risarcimenti post-bellici: «Ordinario a Padova, fino a che, in conseguenza delle leggi razziali, non era stato privato della cattedra, Ravà (...) disponeva di buoni contatti presso il Ministero della Pubblica Istruzione e, soprattutto, seguiva con la massima attenzione la questione della revisione dei concorsi a cattedre» (NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina...*, 2014 cit., p. 71). D'altra parte, dell'antifascismo di Goretti testimonia la dichiarazione del 1.7.1947, preliminare al concorso, in cui questi «dichiara sotto la propria responsabilità di non avere avuto e di non avere in corso nessuna procedura di epurazione per qualsiasi motivo di favoreggiamento per il regime fascista od a favore del nemico, e di non essere mai stato iscritto al partito nazionale fascista e nemmeno ai sindacati professionali» (ACS, *Dichiarazione* dattiloscritta di C. Goretti, 1.7.1947).

<sup>95</sup> ASUF, *Estratto dal verbale di adunanza della Facoltà di Giurisprudenza del giorno 30 novembre 1948*.

di docente completo, scrupoloso ed efficace. La Facoltà esprime pertanto il proprio parere favorevole per la promozione ad ordinario del Prof. Cesare GORETTI<sup>96</sup>.

La commissione nominata dal ministero per confermare l'ordinariato si riunisce dal 19 al 22 maggio 1952 – cinque giorni dopo il decesso di Goretti, il 14 maggio<sup>97</sup> – ed è composta da Adolfo Ravà (Roma), Felice Battaglia (Bologna), Norberto Bobbio (Padova), Giacomo Perticone (Pisa) e Orazio Condorelli (Catania). La relazione finale esprime un giudizio molto positivo sulla sua attività accademica:

Dal complesso di questi lavori seri e informati la Commissione ha derivato il convincimento che il Prof. Goretti abbia confermato in pieno le buone qualità che gli furono riconosciute nel concorso che lo portò alla cattedra. Muovendo da una posizione speculativa che avrebbe forse avuto bisogno di essere chiarita, egli ha derivato illustrazioni e approfondimenti specifici e certo apprezzabili in ordine ai problemi del diritto, rispetto ai quali la sensibilità e la cultura del Goretti è apparsa larga e sicura. Il libro sul Martinetti è sembrato una felice ricostruzione del pensiero di questo insigne pensatore. I sottoscritti pertanto unanimi si compiacciono di proporre il Prof. Cesare Goretti per la promozione ad ordinario<sup>98</sup>.

La nomina ministeriale retroattiva a professore ordinario (in vigore dal 1° dicembre 1951) è emanata il 28 maggio 1952, con avviso notificato dal rettore dell'università di Ferrara, Felice Gioielli, all'anziana madre di Goretti, Olimpia Pezzano, ultranovantenne, dove le felicitazioni stridono con il lutto recente<sup>99</sup>.

Si è detto che il periodo 1948-51 fu senza dubbio il più produttivo di Goretti, e che questi anni sono da annoverare tra i più felici della sua vita<sup>100</sup> – e noi aggiungiamo dal punto di vista teorico soprattutto. Goretti ha finalmente il tempo e l'agio di mettere a punto il proprio sistema, dandogli quella forma organica che forse in precedenza era mancata in ragione di una certa 'disorganizzazione'<sup>101</sup>. A tale proposito, una delle più attente letture complessive della sua opera, è senz'altro quella di Bobbio nel necrologio. Egli sottolinea l'ispirazione kantiana di Goretti osservando giustamente come, nell'evoluzione del suo pensiero, gli schemi generatori degli atti giuridici *da tre si riducano a due*, in particolare, nell'«opera sua più matura», *La normatività giuridica* (1950), nella quale, inoltre

---

<sup>96</sup> ASUF, *Estratto dal verbale di adunanza della Facoltà di Giurisprudenza del giorno 17 novembre 1951*. In data 15.12.1951 Goretti invia al ministero le 11 pubblicazioni, prodotte nel triennio di straordinariato a Ferrara: «1. *La normatività giuridica*, Padova, Cedam 1950; 2. *L'impiego delle categorie giuridiche e dei concetti puri ed il valore della coazione e dei postulati nella filosofia giuridica kantiana* (Annali Univ. Ferrara 1949); 3. *Istituzioni in senso tecnico ed istituti giuridici nella concezione di Santi Romano* (Annali Univ. Ferrara 1950); 4. *Il liberalismo di Emile Faguet* (Rivista Internazionale di Filosofia del diritto 1949); 5. *L'umanesimo critico di Anatole France* (Rivista Internazionale di Filosofia del diritto 1950); 6. *Il valore dell'acquisto ideale nella filosofia giuridica di Kant* (Rivista Internazionale di Filosofia del diritto 1951); 7. *Rileggendo il Filomusi Gueffi* (Rivista Internazionale di Filosofia del diritto 1951); 8. *Teoria generale del diritto di A. Levi* (Rivista Internazionale di Filosofia del diritto 1951); 9. *Il valore delle massime di equità* (Scritti in onore di F. Carnelutti 1951); 10. Recensione di un lavoro del Goldschmidt (Rivista italiana per le scienze giuridiche); 11. *Il pensiero di Piero Martinetti* (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna 1951)» (ACS, *C. Goretti al Ministero della Pubblica Istruzione*, 15.12.1951).

<sup>97</sup> Non sappiamo le cause della morte, che fu improvvisa. Bobbio nel necrologio fa riferimento a «breve e violenta malattia». Cfr. NORBERTO BOBBIO, *Cesare Goretti (1886-1952)*, «RIFD», XXXIX, 2, 1952, p. 505.

<sup>98</sup> ACS, *Relazione per la promozione ad ordinario del Prof. Cesare Goretti* (22.5.1952).

<sup>99</sup> ASUF, *Felice Gioielli a Olimpia Pezzano*, 25.6.1952: «Le presento i rallegramenti, insieme alle rinnovate espressioni di dolore».

<sup>100</sup> BRUNI ROCCIA, *Filosofia e realizzazione spirituale in Cesare Goretti*, 1955 cit., p. 4: «E fu infatti questo ultimo periodo della sua vita quello più fecondo della sua opera di studioso».

<sup>101</sup> Cfr. *supra*, nota 97.

A questa primitiva e costante ispirazione kantiana si affianca (...) un forte interesse per la dottrina istituzionalistica, che egli trae soprattutto dallo studio dell'Hauriou. (...) L'adesione alla teoria istituzionalistica lo porta a più riprese a polemizzare contro lo statualismo (...) Prima di essere norma o complesso di norme, il diritto, secondo il Goretto, si realizza negli istituti<sup>102</sup>.

Bobbio era dunque ben consapevole dell'originalità filosofica di Goretto, ma ormai questo pensiero, che era maturato negli anni 1920-30 sull'onda della fortuna dell'istituzionalismo, era adesso un pensiero in *controttempo*, destinato a soccombere, nella filosofia del diritto, oscurato dalla rinnovata fortuna del normativismo 'kelseniano', di cui lo stesso Bobbio è tra i rappresentanti più autorevoli, e poi dalla *Jurisprudence* analitica (Austin), che si imporranno sulla scena filosofico-giuridica italiana già a partire dagli anni 1950<sup>103</sup>. Pertanto, questa originale filosofia del diritto – che in tempi recenti Giuseppe Lorini ha proposto di denominare 'istitutismo'<sup>104</sup> – non è stata sufficientemente valorizzata dagli interpreti<sup>105</sup>.

Concludiamo con alcune considerazioni di carattere locale. La prima è relativa alla commemorazione pubblica officiata da Giulio Bruni Rocca, successore di Goretto sulla cattedra di Filosofia del diritto nell'aula magna dell'università, il 18 febbraio 1954, poi pubblicata sugli *Annali dell'Università di Ferrara*<sup>106</sup>. La seconda è legata alla generosa donazione dell'imponente biblioteca (6.000 volumi) di Goretto, oggi equamente distribuita tra la biblioteca comunale Ariosteia e la biblioteca dipartimentale di Giurisprudenza<sup>107</sup>, a disposizione di docenti e studenti. La terza infine riguarda la città di Ferrara. Con delibera del 12 ottobre 1959

<sup>102</sup> BOBBIO, *Cesare Goretto...*, 1952 cit., p. 508. Cfr. anche la recensione, dal tono espositivo, di GIUSEPPE MELONI, rec. a CESARE GORETTI, *La normatività giuridica*, «RIFD», XXXIX, 3, 1952, pp. 335-337.

<sup>103</sup> Per una panoramica degli orientamenti dell'epoca cfr. NORBERTO BOBBIO, *La filosofia del diritto in Italia*, in «Jus», VIII, 1, 1957, pp. 183-198.

<sup>104</sup> Il termine è coniato da PIETRO PIOVANI, *Mobilità, sistematicità, istituzionalità della lingua e del diritto*, in ID., *La filosofia del diritto come scienza filosofica*, Milano, Giuffrè, 1963. Egli definisce l'istituto giuridico come «un nodo di azioni in se stesso fornito di un'intima giuridicità, che il legislatore e il giureconsulto non creano ma riconoscono» (cit. da GIUSEPPE LORINI, *Dimensioni giuridiche dell'istituzionale*, Padova, Cedam, 2000, p. 19).

<sup>105</sup> Proprio a Lorini dobbiamo l'unico tentativo di una rilettura, in termini attuali, dell'opera di Goretto. In *Dimensioni giuridiche dell'istituzionale* egli osserva che l'istitutismo gorettoiano si differenzia dall'istituzionalismo classico per alcune caratteristiche fondamentali (*ivi*, p. 10): «Secondo la concezione *istituzionalistica* del diritto (la concezione del diritto proposta da Maurice Hauriou e Santi Romano), il diritto è *istituzione*. L'elemento caratterizzante il *definiens* del giuridico è il concetto di "istituzione". Secondo la concezione *istitutistica* del diritto (la concezione del diritto proposta tra gli altri da Jean Ray e da Cesare Goretto), il diritto è un *insieme di istituti*. L'elemento caratterizzante il *definiens* del giuridico non è il concetto di "istituzione", ma il concetto di "istituto"». Le due tesi fondamentali dell'*istitutismo giuridico* – di cui Goretto è il solo rappresentante italiano – sarebbero perciò le seguenti: 1) la tesi della *istitutività del diritto*, in quanto «il diritto è un insieme di istituti»; e 2) la tesi della *istitutività del giuridico*, in quanto «la giuridicità si predica primariamente di istituti» (*ivi*, pp. 15-16). Ora, senza poter approfondire, notiamo che la posizione di Goretto si caratterizza come un *pluralismo (giuridico) ancora più radicale* di quello rivendicato dagli istituzionalisti classici. Su Goretto cfr. anche, di GIUSEPPE LORINI, *Atti giuridici istituzionali in Cesare Goretto*, in ID. (a cura di), *Atto giuridico*, Bari, Adriatica, 2002, pp. 125-145; ID., *Due a priori del diritto: l'a priori del giuridico in Cesare Goretto vs l'a priori giuridico in Adolf Reinach*, in F. Vecchi (a cura di), *Eidetica del diritto e ontologia sociale*, Milano, Mimesis, 2012, pp. 151-169. Per una riflessione attuale sulla problematica dell'istituto cfr. PAOLO COSTA, *Teoria dell'istituto giuridico e metodo del diritto costituzionale*, Torino, Giappichelli 2021 (dove c'è un riferimento incidentale a Goretto, a p. 27).

<sup>106</sup> Cfr. BRUNI ROCCA, *Filosofia e realizzazione spirituale in Cesare Goretto*, 1955 cit.

<sup>107</sup> In ASUF, *Nota testamentaria olografa di Cesare Goretto*, 23.4.1952, è custodita la copia fotostatica della nota testamentaria olografa con cui Goretto, dalla casa di Bettola di Pozzod'Adda, il giorno prima del suo ultimo compleanno a tre settimane dalla morte, dona l'intera sua biblioteca all'università di Ferrara. Così scrive: «Volendo disporre della mia biblioteca desidero che alla mia morte essa passi in proprietà della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, che è stata la mia prima sede universitaria, insieme alla scaffalatura, a condizione che l'università provveda a sua spesa al ritiro ed al trasporto» (ASUF, copia fotostatica).

il consiglio comunale, dispose per l'intitolazione di una via dedicata a «Cesare Goretti, filosofo patriota (1886-1952)», nel nuovo quartiere laterale di via Bologna<sup>108</sup>.

Alla rievocazione della figura di Cesare Goretti vorremmo infine suggerire un'ulteriore possibile ricerca, collegata al lascito *inedito* dell'Autore. Come si è accennato, la ricca biblioteca fu donata all'ateneo di Ferrara e solo una piccola parte delle carte autografe inedite sono confluite nel Fondo Martinetti, cioè quelle che lo legano all'eredità del grande filosofo<sup>109</sup>. Tutto il resto, lettere, appunti, bozze, pare sia andato irrimediabilmente perduto. Eppure, c'è ancora un piccolo *enigma*. Secondo Bruni Roccia, infatti

Il pensiero filosofico e giuridico del Goretti (...) non può dirsi concluso in sé medesimo. (...) Indubbiamente il Goretti veniva negli ultimi tempi rivedendo ed approfondendo tutta la sua opera filosofica, allorché sopraggiunse la sua immatura fine<sup>110</sup>.

A proposito quindi dell'*ultimo lavoro* di Goretti, Bruni Roccia sostiene che il Nostro, nell'ambito delle sue lezioni ferraresi,

Veniva intanto elaborando una vasta opera dedicata ai principi del diritto, in cui egli si riprometteva di svolgere e sistematizzare il ricco materiale raccolto per i suoi corsi accademici. *Si tratta di una "Teoria generale del diritto" di cui esiste solo una provvisoria edizione destinata agli studenti dell'ultimo anno di giurisprudenza*. La morte improvvisa gli impedì di ultimare quest'opera in veste definitiva<sup>111</sup>.

Si tratterebbe dunque di un dattiloscritto, dedicato alla Teoria generale del diritto, diffuso in un numero limitato di copie, che non è ancora stato ritrovato, non essendo catalogato nelle biblioteche italiane, e che forse dimora in qualche libreria privata. Il suo ritrovamento permetterebbe di gettare ulteriori lumi su quella *Teoria generale del diritto* – istitutistica – che Goretti stava elaborando, e sperava di porre a coronamento della sua appassionata ricerca.

#### Ringraziamenti

Desidero esprimere i più sentiti ringraziamenti a Cristina Cavallaro dell'università di Torino per il prezioso aiuto nell'esplorazione dei fondi torinesi.

#### BIBLIOGRAFIA

- BOBBIO NORBERTO, *Cesare Goretti (1886-1952)*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», XXIX, 4, 1952, pp. 505-510.
- BOBBIO NORBERTO, *La filosofia del diritto in Italia*, «Jus», VIII, 1, 1957, pp. 183-198.
- BOBBIO NORBERTO, *Ricordo di Piero Martinetti*, «Rivista di Filosofia», LV, 1, 1964, pp. 54-71.
- BOBBIO NORBERTO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli 1986.
- BONGHI BRIGIDA, *Il Kant di Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, Milano, Mimesis 2011.
- BRADLEY FRANCIS HERBERT, *Apparenza e realtà. Saggio di metafisica*, trad. di C. Goretti, introd. di A. Banfi, Milano, Bompiani, 1947.
- BRUNI ROCCIA GIULIO, *Filosofia e realizzazione spirituale in Cesare Goretti*, «Annali dell'Università di Ferrara», Sez. X: Scienze Giuridiche, vol. III, 1, 1955 (estr.).

<sup>108</sup> ACF, *Verbale della seduta del Consiglio comunale di Ferrara* (12.10.1959). Ferrara è l'unica città italiana che lo ricordi nella sua toponomastica. Cfr. Comune di Ferrara, Ufficio Toponomastica, «Cronistoria delle aree di circolazione»: Cesare Goretti «Docente di Filosofia del diritto all'Università di Ferrara, con il testamento donato all'Università la sua biblioteca di 6.000 volumi» (cfr. <https://servizi.comune.fe.it/453/toponomastica>).

<sup>109</sup> Cfr. NATALI (a cura di), *Le carte di Piero Martinetti*, 2018 cit., pp. 85-89.

<sup>110</sup> BRUNI ROCCIA, *Filosofia e realizzazione spirituale in Cesare Goretti*, 1955 cit., p. 8.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 4 (c.v.o mio).

- CAVALLARO CRISTINA, *Tra scienza e resistenza: i libri dei professori che si opposero al giuramento del 1931 nelle raccolte dell'Università di Torino*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», X.2, 2021, pp. 225-238 anche in C. S. ROERO (a cura di), *Regime e dissenso. 1931: i professori che rifiutarono il giuramento fascista*, Torino, Università di Torino, 2021, pp. 225-238.
- CONTE AMEDEO GIOVANNI, DI LUCIA PAOLO, FERRAJOLI LUIGI, JORI MARIO, *Filosofia del diritto*, Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- COSTA PAOLO, *Teoria dell'istituto giuridico e metodo del diritto costituzionale*, Torino, Giappichelli, 2021.
- COTRONEO GIROLAMO, *La "Rivista di Filosofia" dal 1926 al 1935 tra cultura italiana e cultura tedesca*, in P. DI GIOVANNI (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 195-229.
- CROCE BENEDETTO, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia* (1907), Milano, Giuffrè, 2016.
- CROCE BENEDETTO, *Filosofia della pratica* Bari, Laterza, 1908.
- CROCE BENEDETTO, GENTILE GIOVANNI, *1925. I due manifesti*, a cura di A. Maria Carena, Roma, Aragno, 2016.
- D'ORSI ANGELO (a cura di), *La vita degli Studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio 1931-1952*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- DE FELICE RENZO, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968.
- DECLIVA ENRICO, *Origini e vicende*, in *Universitas Studiorum Mediolanensis. 1924-1994*, Milano, Università degli Studi, 1994, pp. 9-107.
- DEL VECCHIO GIORGIO, *I presupposti filosofici della nozione di diritto*, Bologna, Zanichelli, 1905.
- DEL VECCHIO GIORGIO, *Il sentimento giuridico*, Torino, Bocca, 1908.
- DI CARLO EUGENIO, rec. a C. Goretta, *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», II, 4, 1922, pp. 296-298.
- DI LUCIA PAOLO, *La rilevanza di Cesare Goretta per la bioetica e l'etologia*, «Annuario di Itinerari Filosofici», vol. II: *Piacere, dolore, senso*, Milano, Mimesis, 2000, pp. 143-144.
- DIVIDUS ALESSANDRO, *La volontà formale e il valore della norma giuridica in Cesare Goretta*, «Politics. Rivista di Studi Politici», X, 2, 2018, pp. 159-172.
- FERRARI MASSIMO, *La filosofia all'Università Statale e la cultura milanese*, in P. ROSSI, C. A. VIANO (a cura di), *Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica italiana del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 59-103.
- GALASSO GIUSEPPE, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- GALLI CARLO, *Carl Schmitt nella cultura italiana (1924-1978). Storia, bilancio, prospettive di una presenza problematica*, «Materiali per una Storia della Cultura Giuridica», IX, 1, 1979, pp. 81-160.
- GARIN EUGENIO, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, vol. 3.
- GARIN EUGENIO, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943* (1955), vol. 2, Roma-Bari, Laterza, 1975<sup>2</sup>.
- GORETTI CESARE, *I presupposti filosofici del diritto*, Torino, Cecchini, 1909.
- GORETTI CESARE, *La guerra e la nuova coscienza critica del proletariato*, «Critica sociale», XXIX, 23, 1-15.12.1919, p. 321.
- GORETTI CESARE, *Il nuovo Partito popolare italiano*, «Critica sociale», XXX, 2, 16-31.1.1920, p. 23.
- GORETTI CESARE, *Ciò che si stampa*, «Critica sociale», XXX, 20, 16-31.10.1920, p. 320.
- GORETTI CESARE, *Il carattere formale della filosofia giuridica kantiana*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1922.
- GORETTI CESARE, *Il sentimento giuridico nell'opera di Giorgio Sorel*, Città di Castello, Il Solco, 1922.
- GORETTI CESARE, *Il pensiero giuridico di Leon Duguit*, «Il Quarto Stato», I, 4, 17 aprile 1926, p. 2.
- GORETTI CESARE, *Intorno al valore e al significato della democrazia*, «Il Quarto Stato», I, 8, 15 maggio 1926, p. 3.
- GORETTI CESARE, *Il trattato politico di Spinoza*, «Rivista di Filosofia», XVIII, 3, 1927, pp. 235-247.
- GORETTI CESARE, *Sorel*, Milano, Athena, 1928.
- GORETTI CESARE, *L'animale quale soggetto di diritto*, «Rivista di Filosofia», XIX, 4, 1928, pp. 348-369.

- GORETTI CESARE, rec. a C. Schmitt, *Die Diktatur – Verfassunglehre*, «Rivista di Filosofia», XX, 4, 1929, pp. 375-386.
- GORETTI CESARE, rec. a R. Smend, *Verfassung und Verfassunglehre*, «Rivista di Filosofia», XX, 4, 1929, pp. 386-389.
- GORETTI CESARE, rec. O. Gierke, *Johannes Althusius*, «Rivista di Filosofia», XXI, 1, 1930, pp. 90-91.
- GORETTI CESARE, rec. G. Renard, *La théorie de l'institution*, «Rivista di Filosofia», XXI, 3, 1931, pp. 259-262.
- GORETTI CESARE, *Il saggio politico sulla costituzione del Württemberg*, «Rivista di Filosofia», XXI, 4, 1931, pp. 408-419.
- GORETTI CESARE, *Sul valore della distinzione tra legge e norma*, «Rivista di Filosofia», XXII, 2, 1932, pp. 125-135.
- GORETTI CESARE, *Il liberalismo giuridico di Maurice Hauriou*, Milano, Pirola, 1933.
- GORETTI CESARE, *La filosofia pratica di W. Schuppe*, «Rivista di Filosofia», XXIII, 2, 1933, pp. 124-146.
- GORETTI CESARE, *Il valore della filosofia di F.H. Bradley*, «Rivista di Filosofia», XXIII, 4, 1933, pp. 332-352.
- GORETTI CESARE, rec. G. Gurvitch, *L'idée du droit social*, «Rivista di Filosofia», XXIII, 4, 1933, pp. 361-364.
- GORETTI CESARE, *Il saggio del Brentano sulla origine della conoscenza etica*, «Rivista di Filosofia», XXIV, 2, 1934, pp. 141-155.
- GORETTI CESARE, *L'idea di Patria*, «Rivista di Filosofia», XXV, 1, 1935, pp. 66-82.
- GORETTI CESARE, *L'idealismo rappresentativo di O. Hamelin*, «Rivista di Filosofia», XXV, 4, 1935, pp. 325-357.
- GORETTI CESARE, *La metafisica della conoscenza in Thomas H. Green*, «Rivista di Filosofia», XXVI, 2, 1936, pp. 97-117.
- GORETTI CESARE, *L'influenza di Hegel sugli scrittori inglesi di filosofia sociale*, «Rivista di Filosofia», XXVII, 2, 1937, pp. 149-154.
- GORETTI CESARE, *Il dolore nel pessimismo di A. Spir*, «Rivista di Filosofia», XXVIII, 3, 1937, pp. 227-239.
- GORETTI CESARE, *Contributo allo studio della norma giuridica in relazione agli atti giuridici*, Lodi, Bianciardi, 1938.
- GORETTI CESARE, *Il valore della individualità*, «Rivista di Filosofia», XXIX, 3, 1938, pp. 226-249.
- GORETTI CESARE, *Dal Saint-Simon al neo-saintsimonismo*, «Rivista di Filosofia», XXX, 4, 1939, pp. 312-323.
- GORETTI CESARE, *Concetti ed istituti giuridici*, Lodi, Bianciardi, 1940.
- GORETTI CESARE, *Diritti e doveri giuridici in relazione alla norma giuridica*, «Archivio della Cultura italiana», III, 1941, pp. 35-45.
- GORETTI CESARE, *Il significato di una valutazione 'tecnica' della realtà*, «Archivio della Cultura Italiana», V, 1943, pp. 5-20.
- GORETTI CESARE, *Piero Martinetti (1872-1943)*, «Archivio della Cultura Italiana», V, 1943, pp. 81-86.
- GORETTI CESARE, *L'impiego delle categorie o dei concetti puri ed il valore della coazione e dei postulati nella filosofia giuridica kantiana*, «Annali della Università di Ferrara», VII, parte III (Facoltà di Giurisprudenza), 1947-48, pp. 87-162.
- GORETTI CESARE, *Il liberalismo di Émile Faguet*, «Rivista internazionale di Filosofia del Diritto», XXVI, 2, 1949, pp. 163-185.
- GORETTI CESARE, *Istituzioni in senso tecnico ed istituti giuridici nella concezione realistica di Santi Romano*, «Annali della Università di Ferrara», VIII, 1948-49/1949-50, pp. 183-198.
- GORETTI CESARE, *La normatività giuridica*, Padova, Cedam, 1950.
- GORETTI CESARE, *Il valore delle massime di equità*, in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, vol. I: *Filosofia e teoria generale del diritto*, Cedam, Padova, 1950, pp. 295-313.
- GORETTI CESARE, *L'umanesimo critico di Anatole France*, «Rivista internazionale di Filosofia del Diritto», XXVII, 4, 1950, pp. 439-480.
- GORETTI CESARE, *Il pensiero filosofico di Piero Martinetti*, «Mem. Accad. Scienze dell'Istituto di Bologna. Cl. Scienze Morali», serie V, vol. II, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1951 (estr.).

- GORETTI CESARE, *Rileggendo il Filomusi Guelfi*, «Rivista internazionale di Filosofia del Diritto», XXVIII, 1, 1951, pp. 165-171.
- GORETTI CESARE, rec. ad A. Levi, *Teoria generale del diritto*, «Rivista internazionale di Filosofia del Diritto», XXVIII, 1, 1951, pp. 215-220.
- GORETTI CESARE, *Il valore dell'acquisto ideale nella filosofia giuridica di Kant*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», XXVIII, 3, 1951, pp. 496-506.
- GREEN HILL THOMAS, *Etica (Prolegomena to Ethics)*, trad. e intr. di C. Goretti, Torino, Bocca, 1925.
- KANT EMANUELE, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che vorrà presentarsi come scienza*, trad., introd. e commento di P. Martinetti, Torino, Bocca, 1913.
- LORINI GIUSEPPE, *Dimensioni giuridiche dell'istituzionale*, Padova, Cedam, 2000.
- LORINI GIUSEPPE, *Atti giuridici istituzionali in Cesare Goretti*, in ID. (a cura di), *Atto giuridico*, Bari, Adriatica, 2002, pp. 125-145.
- LORINI GIUSEPPE, *Due a priori del diritto: l'a priori del giuridico in Cesare Goretti vs l'a priori giuridico in Adolf Reinach*, in F. VECCHI (a cura di), *Eidetica del diritto e ontologia sociale*, Milano, Mimesis, 2012, pp. 151-169.
- MARTINETTI PIERO, *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana*, Torino, Lattes, 1896.
- MARTINETTI PIERO, *Introduzione alla metafisica: I. Teoria della conoscenza*, Torino, Clausen, 1904.
- MARTINETTI PIERO, *La funzione religiosa della filosofia* (1906), in *Funzione religiosa della filosofia. Saggi e discorsi*, a cura di L. Pareyson, Roma, Armando, 1972, pp. 19-67.
- MARTINETTI PIERO, *Sul formalismo della morale kantiana* (1913), in *Funzione religiosa della filosofia...*, 1972 cit., pp. 119-151.
- MARTINETTI PIERO, *La psiche degli animali* (1926), in *Funzione religiosa della filosofia...*, 1972 cit., pp. 249-296.
- MARTINETTI PIERO, *Kant*, Milano, Bocca, 1943.
- MARTINETTI PIERO, *L'amore*, a cura di A. Di Chiara, Genova, Il Nuovo Melangolo, 1998.
- MARTINETTI PIERO, *Lettere (1919-1942)*, a cura di P.G. Zunino, Firenze, Olschki, 2011.
- MELONI GIUSEPPE, rec. a C. Goretti, *La normatività giuridica*, «Rivista internazionale di Filosofia del Diritto», XXIX, 3, 1952, pp. 335-337.
- MINAZZI FABIO (a cura di), *Filosofi antifascisti. Gli interventi del Congresso milanese della Società Filosofica Italiana sospeso dal Regime nel 1926 con una rassegna stampa dell'epoca e una cinquantina di foto e disegni*, Milano, Mimesis, 2016.
- MUIRHEAD JOHN HENRY, *Filosofi inglesi contemporanei*, introd. di A. Banfi, Milano, Bompiani, 1939.
- MUIRHEAD JOHN HENRY, GEORGE PAUL ADAMS, MONTAGUE WILLIAM PEPPERELL, *Filosofi americani contemporanei*, introd. di A. Banfi, Milano, Bompiani, 1939.
- NATALI LUCA (a cura di), *Le carte di Piero Martinetti*, Firenze, Olschki, 2018.
- NITSCH CARLO, *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, filosofia sociale, storia*, «Annali della Accademia delle Scienze di Torino. Memorie di Scienze Morali», a. XXXVIII, 2, 2014, pp. 5-239.
- ORECCHIA RINALDO, *Cesare Goretti*, in ID., *Maestri italiani di filosofia del diritto del secolo XX*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 93-96.
- PAPI FULVIO, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Milano, Guerini e Associati, 1991.
- PIOVANI PIETRO, *Mobilità, sistematicità, istituzionalità della lingua e del diritto* (1962), in ID., *La filosofia del diritto come scienza filosofica*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 103-193.
- RAMBALDI ENRICO, *Eventi della Facoltà di Lettere di Milano negli anni del trapasso dall'Accademia all'Università*, «Rivista di Storia della Filosofia», LII, 3, 1997, pp. 517-562.
- ROERO CLARA SILVIA (a cura di), *Regime e dissenso. 1931: i professori che rifiutarono il giuramento fascista*, Torino, Università di Torino, 2021.
- SCARCELLA EMILIA, *Piero Martinetti e la "Rivista di Filosofia" (1936-1943)*, in P. DI GIOVANNI (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste*, 2013 cit., pp. 231-246.
- SOLARI GIOELE, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle*, Milano, Bocca, 1928.
- SOLARI GIOELE, rec. a C. Goretti, *I fondamenti del diritto*, «Rivista di Filosofia», XXII, 2, 1931, pp. 63-66.
- SOLARI GIOELE, *Luigi Fossati (1871-1945)*, «Rivista di Filosofia», XXXVI, 1945, pp. 1-6.
- SOLARI GIOELE, *Socialismo e diritto privato. Influenza delle odierne dottrine socialistiche sul diritto privato*, a cura di P. Ungari, Milano, Giuffrè, 1980.

- SOREL GIORGIO, *Considerazioni sulla violenza*, trad. it. di A. Sarno, Bari, Laterza, 1909.
- SOREL GEORGES, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Onufrio, Bari, De Donato, 1980.
- SPIR AFRICANO, *La giustizia (Recht und Unrecht)*, trad. e introd. di C. Goretti, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1930.
- SPRIANO PAOLO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1958.
- TREVES RENATO, *Sociologia del diritto. Origini, ricerche, problemi*, Torino, Einaudi, 1987.
- VIGORELLI AMEDEO, *Il Fondo Martinetti di Rivarolo Canavese*, «Rivista di Storia della Filosofia», LII, 2, 1997, pp. 383-389.
- VIGORELLI AMEDEO, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- VIGORELLI AMEDEO, *Martinetti: l'eredità contestata. Lettere di Antonio Banfi e Gioele Solari*, «Rivista di Storia della Filosofia», LX, 4, 2005, pp. 769-789.
- VIGORELLI AMEDEO, *Piero Martinetti: la doppia inquisizione*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», X.2, 2021, pp. 77-84.
- ZARFATI LAURA, «*Due umili sacerdoti del pensiero*». *Carteggio tra Gioele Solari e Giorgio Del Vecchio*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», I-II, 1998, pp. 359-440.

*Pervenuto in redazione il 10 giugno 2022*